

**ATTI PARLAMENTARI**

---

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA  
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

---

*ricostituita con la legge 23 dicembre 1992, n. 499,  
che richiama la legge 17 maggio 1988, n. 172, e successive modificazioni*

**RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE**

---

**4<sup>a</sup> SEDUTA**

**MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1993**

**4ª SEDUTA**

MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 1993

**Presidenza del presidente GUALTIERI***La seduta ha inizio alle ore 21,10.*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la seduta. Debbo inizialmente pregare il Segretario di dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

RUSSO SPENA, *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 22 giugno 1993.*

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni il processo verbale si intende approvato.

**SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI**

PRESIDENTE. È pervenuta la richiesta di attivare il circuito televisivo interno collegato con la sala stampa.

Poichè non si fanno osservazioni, apro il circuito televisivo.

**SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE**

Prima di dare inizio all'audizione vera e propria vorrei fare due considerazioni. In primo luogo, rivolgo un appello sincero e personale affinché ci si limiti nel fumare in questa sede. Si tratta di una sala al chiuso dove ieri sera abbiamo trascorso ben cinque ore. Al termine della seduta, alcuni di noi erano in condizioni fisiche non del tutto normali. Per ora rivolgo una preghiera ai colleghi in termini amichevoli: non vorrei richiamare una legge dello Stato in materia.

In secondo luogo, voglio ricordare ai colleghi che abbiamo ascoltato il Capo della Polizia per oltre quattro ore sull'oggetto principale - e che voleva essere esclusivo - della ripresa del terrorismo nel nostro paese, soprattutto dopo i tre attentati di Roma e Firenze.

Vi avevo pregato di concentrare l'attenzione e le relative domande da porre al Capo della Polizia esclusivamente sull'oggetto principale della nostra audizione, avvertendo che l'Ufficio di Presidenza - ricordo per inciso che dovremo poi stabilire una data per una sua prossima convocazione - avrebbe attivato, sempre nel quadro dei programmi che

avevamo enunciato e approvato nella seduta precedente, anche altre audizioni sulle questioni che costituiscono oggetti specifici della nostra Commissione. Non ho alcuna difficoltà a dire che tra questi vi è la strage di Ustica, l'operazione Gladio, il caso Moro, il caso Cirillo, che rientrano nella «giurisdizione» della nostra Commissione.

Invece, nella seduta di ieri sono state rivolte diverse domande al prefetto Parisi per cercare risposte in altri campi; e ciò è avvenuto in seduta pubblica. Naturalmente, oggi le agenzie non hanno fatto quasi alcun accenno alle quattro ore che abbiamo dedicato al problema del terrorismo, bensì hanno riportato ripetutamente, con un certo allarmismo, alcune dichiarazioni, oltre tutto estrapolate dal contesto generale in cui lo stesso Capo della Polizia le aveva riferite. Potrei a tal proposito leggersi nuovamente lo stenografico per dirvi che il contesto generale era più ampio di quello che le agenzie hanno oggi riferito. Ad esempio, per quanto riguarda la strage di Ustica, ci si è impossessati di una notizia secondo la quale, per essere molto sintetico, essa non sarebbe stata avvertita come un messaggio terroristico da coloro ai quali era stata indirizzata - probabilmente Governo e opinione pubblica - per cui è stata adoperata proprio questa espressione: vi è stata la «replica di Bologna».

Debbo dire che certe affermazioni, riportate dalle agenzie di stampa dopo averle estrapolate da un contesto, che solo noi possiamo esaminare anche in più sedute, creano un certo allarme.

A tal proposito ho ricevuto varie e numerose richieste di chiarimenti su quanto le agenzie oggi in forma sistematica hanno riportato.

Questa sera ho parlato con il magistrato competente - come vi avevo già avvertito - ed egli si è dichiarato disponibile a venire a riferire all'Ufficio di Presidenza di questa Commissione sulle risultanze del suo lavoro in questi ultimi dodici mesi. Decideremo poi in sede di Ufficio di Presidenza una serie di audizioni sulla strage di Ustica e sui problemi ad essa connessi.

Vorrei rivolgere un appello a tutti voi, e cioè di rimanere all'interno dell'oggetto principale della nostra indagine, perchè se andassimo a sfiorarne altri, senza approfondirli e senza collocarli in un certo contesto, non faremmo cosa saggia. È evidente che avrei dovuto rivolgere una serie di domande al Capo della Polizia per oltre un'ora, sul perchè lui ha ritenuto che la strage di Bologna è stata una replica di quella di Ustica. Si tratta comunque di una dichiarazione di eccezionale gravità!

Abbiamo dinanzi a noi un enorme compito ed un altrettanto enorme lavoro da svolgere. Se affrontiamo talune questioni - come abbiamo già fatto anche con lunghissimi interrogatori ed approfondimenti - chiamando davanti a questa Commissione le persone che voi deciderete (io non mi sono mai opposto per principio a nulla) questo ci darà modo di chiarire tutti i vari aspetti. Viceversa, passando da un capo all'altro, episodicamente, non siamo in grado di controllare la reazione. Stasera continueremo a dedicarci alla materia del terrorismo che abbiamo deciso, come Commissione, di porci a carico nella prima parte dei nostri lavori.

A tal fine, abbiamo convocato il prefetto responsabile del Sisde e vi prego di rimanere entro i limiti. Sono disposto ad aprire, nella prossima

e nelle settimane successive, qualsiasi altro approfondimento sui casi che ormai dovranno essere chiariti, ma non prendiamo l'occasione di una seduta dedicata ad un argomento per affrontarne altri.

La nostra è una Commissione nuova e stiamo cercando di darci un metodo. Non possiamo basarci su *flash* di agenzie per notizie di cui non abbiamo il controllo.

ZAMBERLETTI. Mi pare che lei si riferisca ad una mia domanda. Lei sa, signor Presidente, che io ho molta stima di lei e l'ho sempre dimostrata ma, con molta franchezza, le dico che noi non siamo i suoi coristi. Non siamo disposti a rivolgere solo le domande che le fanno piacere e per le quali ci sono risposte che vanno nella direzione di ciò che lei legittimamente pensa. Desideriamo invece rivolgere tutte le domande possibili sui casi di terrorismo. Lei ammetterà che Ustica è un caso di terrorismo; è una strage di cui ci siamo occupati nella passata legislatura ed era mio dovere, dopo un anno di silenzio della nostra Commissione, dovuto al fatto che il Parlamento non l'aveva ricostituita, chiedere al responsabile della Direzione generale della pubblica sicurezza se aveva notizie in tal senso. Le nostre sedute sono pubbliche e ce ne assumiamo la responsabilità, così come se ne assumono la responsabilità coloro che rispondono alle nostre domande. Ritengo che la risposta del Capo della Polizia non sia stata stravagante nè che il responsabile della Pubblica sicurezza abbia dato una risposta non meditata, così come deve essere da parte di un alto responsabile della sicurezza nel nostro Paese.

Credo che la vicenda sia chiusa sennò, signor Presidente, lei dovrebbe preparare la scaletta delle domande e degli argomenti accessibili: viceversa, lo ripeto con molta franchezza, non sono disposto a fare il corista.

PRESIDENTE. Collega Zamberletti, con altrettanta chiarezza e, vorrei dirle, con amicizia, non ho mai pensato di pretendere che lei mi facesse da corista. So che lei aveva un interesse perchè me ne ha parlato tante volte ma, le ripeto, non ho avuto alcun problema perchè lei aveva rivolto quella domanda. Il problema era un altro: bisogna tenere il quadro sotto un controllo reciproco, non mio ma di tutti voi. Dovremo affrontare molto attentamente il problema di Ustica e, dalla risposta, avete notato quali quesiti si aprono. Ci sono stati fatti nuovi e dovremo ascoltare varie persone. Tutti abbiamo interesse a seguire un metodo di lavoro controllabile anche verso l'esterno.

Vorrei rivolgere una raccomandazione anche ai giornalisti che ascoltano. Non si possono estrapolare soltanto alcune parti delle sedute per gli *scoop*. Ieri sera qualcuno ha sollevato anche il problema riguardante il modo di presentare una notizia che può essere usata come informazione o come disinformazione. Ne abbiamo discusso ieri sera.

Abbiamo dedicato ieri sera quattro ore al grosso problema del terrorismo ma cosa è apparso sulla stampa? Vorrei pregare la stampa di aiutarci a capire. Siamo una Commissione difficile e non possiamo ...

ZAMBERLETTI. Mi consenta, signor Presidente, ma quella portata dal Capo della Polizia più che una valutazione è una notizia.

PRESIDENTE. Non sto dicendo niente a suo carico.

TORTORELLA. Forse possiamo rinviare tale questione ad una apposita seduta della Commissione.

PRESIDENTE. La mia era una raccomandazione al fine di contenere le domande ai temi principali altrimenti faremmo fatica a controllare e risposte.

*AUDIZIONE DEL DIRETTORE DEL SISDE, PREFETTO ANGELO FINOCCHIARO*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, è oggi in programma l'audizione del direttore del Sisde, prefetto Angelo Finocchiaro, che ringrazio per aver accettato il nostro invito.

Lei sa quali sono le finalità di questa Commissione parlamentare d'inchiesta e sicuramente il nostro sarà un rapporto di grande collaborazione; sono sicuro che la Commissione potrà contare su di lei.

A questo punto, vorrei pregare il prefetto Finocchiaro, se lo ritiene, di fare all'inizio una introduzione sui problemi che abbiamo sottoposto alla sua attenzione in questa fase di terrorismo che si è verificata.

Lei sa, per averlo letto sui giornali e anche sui nostri bollettini, che ieri sera abbiamo audito il Capo della Polizia il quale ci ha lasciato, oltre che un lungo promemoria, anche sedici allegati che ancora dobbiamo approfondire. Il Capo della Polizia si è dichiarato disponibile, al termine di una serie di udienze, a ritornare per riprendere il filo del discorso in quanto ieri sera c'è stata una specie di introduzione generale.

Lei ha la facoltà, riservata a tutti gli auditi, di scegliere, per le cose che dirà, la seduta pubblica o la seduta segreta. Se lei ritiene di dover approfondire argomenti di cui non ha immediatamente conoscenza, potrà mandarci in seguito promemoria che la Commissione valuterà. Le diamo piena libertà di esporre la sua valutazione dei fatti e in seguito le rivolgeremo alcune domande mirate.

Do la parola al direttore del Sisde, prefetto Finocchiaro.

FINOCCHIARO. Rivolgo a lei, signor Presidente, e a tutti i componenti della Commissione il mio saluto. È la prima volta che partecipo ai vostri lavori e questo mi rende particolarmente rispettoso nei vostri confronti. La prima volta comporta anche la necessità di trovare un sistema. Non ho con me carte nè relazioni. Dinanzi al grande ventaglio delle domande che mi verranno rivolte da tutti i commissari e da lei, signor Presidente, anche alla luce della breve discussione cui ho appena assistito, ritengo, se la Commissione non ha nulla in contrario, di rispondere, ove possibile, seduta stante; per alcune domande, invece, tenuto conto del taglio e dell'eventuale ampiezza dei temi trattati, mi riservo di presentare appunti e relazioni. Se la Commissione non ha nulla in contrario, seguirò pertanto tale procedura.

L'introduzione che lei mi ha richiesto non può che partire in questo momento dai fatti che hanno travagliato il mese di maggio, quindi in questo ultimo scorcio di tempo, con gli attentati che si sono verificati

prima a Roma, poi a Firenze e nuovamente a Roma. Questo dopo una parentesi piuttosto lunga in cui l'attività terroristica, almeno quella tradizionalmente intesa, era rimasta in parte sopita. Questi nuovi fatti hanno particolarmente allarmato l'opinione pubblica e attivato le strutture dello Stato.

Prima ancora di passare all'esposizione di una analisi, formulata dal Servizio, di questi episodi, credo sia necessario tracciare un breve anche se sommario panorama di quello che è il terrorismo e l'eversione.

La tradizionale ripartizione prevede: il terrorismo o l'eversione di sinistra, il terrorismo o l'eversione di destra e il terrorismo o l'eversione internazionale. Negli ultimi tempi il terrorismo o l'eversione di sinistra, cadute le grandi ideologie, è finito, anche perchè condannato da esponenti di primo piano. La cosiddetta lotta amata si era sfilacciata e frazionata in una serie di piccoli gruppuscoli che cercavano di amalgamarsi tra di loro e di trovare un cemento comune per raggiungere una maggiore compattezza, ma che sono rimasti molto frazionati. Un pericolo si è paventato, e il Servizio ha riservato una particolare attenzione al fenomeno, quando agli inizi dell'anno la crisi economica e sociale si era mostrata in termini molto più pesanti; questa, infatti, avrebbe potuto costituire il terreno per unificare ed amalgamare queste cellule sparse in un'azione di maggior consistenza. Qualche accenno in tal senso, in realtà, si è verificato in relazione all'intrusione e alla presenza di questi gruppi in qualche manifestazione organizzata da sindacati, ma non si è andati al di là di questo. L'unico episodio di un certo rilievo può essere considerato l'attentato ai locali dell'Associazione industriale romana, ma che di per sé presentava caratteri notevoli di artigianalità e approssimazione; certamente, non si era davanti a organizzazioni agguerrite, nè ben amalgamate ed organizzate. Negli ultimi tempi questo tipo di eversione ha manifestato velleità di ripresa; ne è prova anche la costituzione di una rete telematica, operante sia in Italia che all'estero. Siamo ancora in una fase di tentativo di organizzazione, che comunque è attentamente seguito dal Servizio, perchè è bene che tali fenomeni vengano esaminati sin dal primo sorgere, piuttosto che aspettare ulteriori manifestazioni degli stessi.

Per quanto riguarda il cosiddetto estremismo di destra, anche in questo caso ci troviamo dinanzi ad una situazione di sfilacciamento. Sulla scia di manifestazioni che si sono verificate in altri Stati, soprattutto in Germania, anche in Italia si sono registrate manifestazioni a carattere xenofobo e antisemita o di culto della razza, ma, comunque, queste son state compiute alla insegna di una moda da seguire più che per una precisa convinzione. Certamente tali manifestazioni, se non altro per taluni collegamenti con organizzazioni similari di altri Stati, come la Germania, presentano una pericolosità particolare. Abbiamo avuto fenomeni di aggregazione di *naziskin*; questi gruppi sono piuttosto effervescenti soprattutto nel Veneto e nella Lombardia e nella capitale e fanno riferimento ad una organizzazione a carattere nazionale che tende all'aggregazione denominata «Base autonoma». Comunque, anche questo tipo di manifestazioni non è andato al di là di tanto.

Più preoccupante è l'attività di alcuni singoli elementi. Si tratta di vecchi personaggi dell'eversione o della attività extraparlamentare. Mi

riferisco, ad esempio, alla attività di Delle Chiaie a Napoli, nel Lazio e in alcune zone del Meridione, tesa a creare collegamenti con alcune organizzazioni di un certo peso. Anche questa attività è perfettamente controllata dal Servizio e dalle forze dell'ordine; non si è andati più in là di un tentativo di proselitismo che non ha prodotto particolari effetti.

Per quanto riguarda l'ambiente internazionale, sul quale sicuramente riferirà in modo molto più dettagliato il direttore del Sismi quando sarà convocato da questa Commissione, devo dire che ci si trova di fronte a fenomeni diversi, molto più pericolosi, anche perchè legati ad organizzazioni che ricevono sostegno - almeno così si ritiene da parte di tutti i Servizi collegati - da regimi che operano nel Medio Oriente, soprattutto quello iraniano. In campo internazionale si è verificata un'alternanza, in parte legata alle vicende delle trattative di pace ed alle posizioni che alcune di queste fazioni mostrano nei confronti delle trattative stesse.

Le organizzazioni maggiormente pericolose, come tutti sanno, sono quelle estremistiche che fanno capo ad Abu' Nidal e ad Hamas, che hanno condotto non solo nel Medio Oriente ma anche al di fuori e nella stessa Europa attività terroristiche piuttosto notevoli. Anche in Italia recentemente abbiamo avuto alcuni episodi di terrorismo internazionale, come l'uccisione a Roma del capo del governo iraniano in esilio, per il quale vi è una concreta ipotesi di responsabilità nei confronti delle formazioni iraniane.

Ho fatto questa premessa prima di parlare degli attentati che si sono recentemente verificati a Roma ed a Firenze perchè la richiesta che sale dall'opinione pubblica è soprattutto quella di conoscere la loro matrice. La risposta a questa domanda è forse prematura perchè dare subito una matrice ad un avvenimento prima ancora di aver sviluppato un minimo di indagini può essere anche fuorviante. Comunque a Roma abbiamo avuto un episodio con aspetti tali da far ritenere come probabile obbiettivo un personaggio che aveva tutte le caratteristiche per essere considerato come un possibile bersaglio dell'attività criminale mafiosa. I mezzi e la tecnica utilizzati hanno fatto subito intravedere una attività ed una matrice di carattere mafioso, anche se restava qualche perplessità in ordine ad alcune anomalie rispetto al *cliché* cui si era abituati.

Ci si riferisce in particolare alla circostanza che questi avevano sempre (tranne nel caso del treno n. 904) operato in Sicilia con finalità ben precise.

In un lavoro svolto già lo scorso anno da un determinato ente, che ha analizzato gli attentati di Capaci e di via D'Amelio si preannunciava che il prossimo passo della mafia, anche per inviare un messaggio a livelli molto più alti, sarebbe stato compiuto sicuramente fuori dal territorio siciliano.

Comunque, inizialmente non si è tenuto conto di tale anomalia. Certamente l'attentato di Firenze, che presenta caratteristiche analoghe da un punto di vista tecnico a quello di Roma (l'auto-bomba e, in base a quanto risulta dalle prime indagini della magistratura, la stessa qualità dell'esplosivo), ha una particolarità: non c'è un obbiettivo, almeno apparente. Infatti, non si può certamente pensare che un obbiettivo fosse il custode dell'Accademia dei Georgofili. Ciò, da un certo punto di vista, ha consentito di riconsiderare anche il primo attentato e non perchè si

potesse escludere la matrice della criminalità organizzata (spiegherò i motivi per cui la definisco in questo modo e non direttamente criminalità mafiosa), ma in quanto appariva chiaro, sia nell'uno sia nell'altro caso, che l'obiettivo principale era quello di diffondere e seminare uno stato d'animo di panico e di terrore (quindi una vera e propria forma di terrorismo). Per quale motivo ho parlato di organizzazione criminale e non ho detto espressamente mafia? Perché questo termine forse ci può condurre fuori pista.

Onorevoli commissari, quando noi usiamo questo termine siamo ormai abituati a considerare le caratteristiche e i personaggi tradizionali della mafia (i Santapaola, i Riina eccetera). Ritengo (e credo di non essere il solo) che da qualche tempo vi sia stata una mutazione nell'organizzazione criminale, cioè che i vecchi schemi siano stati abbandonati e che ci troviamo di fronte a qualche cosa di nuovo, anche perchè le immense sostanze che sono state accumulate con l'attività criminale richiedono un livello superiore di gestione.

Da un'indagine e da una attività informativa, piuttosto penetrante, che stiamo conducendo da circa un anno, non soltanto in Italia, ma soprattutto all'estero, si è delineato uno scenario che mostra una organizzazione che, pur essendo legata alla solita cupola ben nota, organizza dei traffici che hanno una dimensione di gran lunga superiore a quella a cui siamo abituati facendo riferimento alla mafia siciliana.

Dalle intercettazioni, regolarmente autorizzate dalla magistratura del Paese in cui sono state effettuate (sottolineo che non sono state fatte in Italia), è emersa una serie di contatti tra imprese, rappresentanti di Stati esteri e personaggi legati alla criminalità per ottenere l'esclusiva gestione, per esempio, di tutti i casinò di un certo Stato o per la costruzione di intere zone o villaggi di altre nazioni. È emerso un qualcosa che ci fa vedere come la vecchia organizzazione (che abbiamo conosciuto per tanto tempo) sia stata ormai di gran lunga superata da un'altra organizzazione che ha dimensioni sovranazionali e spazia su tutto il continente. Infatti gli Stati interessati a questo fenomeno erano in Venezuela, il Brasile, il Marocco ed altri dell'area mediorientale.

Abbiamo trasmesso i risultati di tale indagine alla polizia giudiziaria e alla magistratura, che sta svolgendo ulteriore attività di indagine (anche se penso che sarà un lavoro molto lungo). Tutto ciò, da un certo punto di vista, conferma o potrebbe portare a confermare che questo tipo di azioni, questo tipo di attentati non può essere stato compiuto da un vecchio tipo di terrorismo di sinistra, che allo stato attuale non ha la capacità di organizzarli, nè dal vecchio tipo dell'eversione di destra. Può benissimo invece rientrare in un quadro che vede questo nuovo aspetto di criminalità (forse preoccupata dell'azione di contrasto che lo Stato sta realizzando soprattutto sequestrando i patrimoni, ed elevando il livello delle indagini finanziarie) organizzare attentati del genere, che abbiano carattere terroristico e che somiglino, più che ai vecchi attentati che venivano effettuati in Sicilia, a quelli che avvengono ad opera dei cartelli colombiani.

Così si intende il concetto di matrice criminale-mafiosa nell'analisi effettuata dal Servizio.

Il terzo attentato è piuttosto strano e presenta qualche anomalia. È stato detto un po' di tutto su quelle che erano le possibilità offensive di



quel tipo di autobomba, ma sembra che non avesse nulla in comune nè con il primo nè con il secondo attentato. La bomba presentava caratteri molto più artigianali ed il quantitativo di materiale esplosivo era ridotto, per cui probabilmente i danni sarebbero stati limitati. Mi riferisco poi anche alla scoperta dell'autobomba attraverso taluni interventi (telefonate, confidenti, eccetera). Per questi motivi non si pensa che possa essere avvicinato, almeno come matrice, ai primi due attentati.

Desidero fare alcune brevi considerazioni a proposito di alcune rivendicazioni che vengono effettuate sempre dopo questi attentati. Mi riferisco al caso della Falange armata, che è un caso *sui generis* (che rivendica di tutto). Innanzi tutto la Falange armata nasce in relazione a fatti legati alla situazione carceraria (infatti la prima volta che appare questa sigla è in riferimento ad una situazione che riguardava due agenti carcerari). Dopo questo primo caso, questa sigla appare in continuazione e rivendica di tutto, sempre in relazione a fatti già avvenuti e dopo un certo margine di tempo (non c'è stata mai non dico una contemporaneità, ma neppure una vicinanza molto stretta).

Questo interesse a tutti i fatti, alle cose più disparate fa pensare senz'altro ad una sigla che viene utilizzata, dietro alla quale però non c'è un'organizzazione che provoca i fatti. Il Servizio e le forze di polizia - ci siamo scambiati sempre le informazioni - hanno elaborato delle analisi su questo tipo di rivendicazioni. Adesso, d'intesa con alcune forze di polizia e con i magistrati, si sta tentando di trovare, se possibile, un filo logico tra le varie rivendicazioni, anche mediante sistemi di analisi fonetica poi, magari stando in ascolto, si potrà vedere se si riesce ad avere qualche notizia. Insomma si metteranno in atto alcuni sistemi nella speranza di trovare qualcosa e penso che davvero qualcosa possa venir fuori.

Questo in maniera molto sintetica, certo non esaustiva (è solo per dare l'avvio, poi mi soffermerò sulle domande che i membri della Commissione vorranno formulare), è il quadro, secondo noi, della situazione attuale, almeno in riferimento a questi attentati.

**PRESIDENTE.** La ringrazio intanto per questa esposizione, la Commissione è in condizione di valutare molti aspetti importanti di cui lei ci ha parlato.

Le rivolgerò pochissime domande, poi seguiranno i colleghi.

Vorrei che lei dicesse alla Commissione quali sono le responsabilità e i compiti del suo Servizio rispetto all'altro Servizio e alle forze di polizia; vorremmo capire quali sono le rispettive competenze. Noi abbiamo sempre ritenuto, nella anomalia della legge sui Servizi, che il Sisde fosse prevalentemente il Servizio interno e l'altro fosse prevalentemente il Servizio esterno. Da tale ripartizione dovremmo evincere che il suo Servizio, il Sisde, abbia più dell'altro la competenza per approfondire tutta la materia del terrorismo in Italia. Non voglio dire che il Sismi, per le informazioni che può avere dall'estero, non abbia da dire alcunchè sulla materia del terrorismo; tuttavia le domando se è giusto che al Sisde spetti la responsabilità primaria di affrontare il terrorismo, di compiere analisi e valutazioni e anche di combatterlo (per quanto un Servizio possa combattere il terrorismo).

Le domando anche quali sono i rapporti tra la Polizia di Stato e i Servizi. Anche ieri sera abbiamo sentito dal Capo della Polizia che alcune attività di *intelligence* spettano al Servizio, mentre la Polizia ha altro compito. Accertato che la responsabilità primaria in materia di terrorismo è del Sisde, che svolge funzioni non operative ma di *intelligence* – lo ha dimostrato lei svolgendo una analisi nella quale ci ha presentato un quadro sul terrorismo molto più ampio di quello cui normalmente siamo abituati con la definizione di «terrorismo di mafia» – le chiedo qual è il compito del suo Servizio e se rispetto alle strutture attraverso le quali negli anni '70 si è combattuto il terrorismo, l'«altro» terrorismo (non credo che vi siano delle analogie, ma se ce ne sono ce lo dirà lei: si erano create delle strutture operative *ad hoc*), ritiene che oggi siamo attrezzati, anche «culturalmente» – volendo adoperare la parola – avendo concentrato moltissimi sforzi sul versante della lotta alla mafia attraverso la costituzione di strutture precipue, come la Dia. Se venisse una ripresa del terrorismo, avremmo le strutture operative idonee? Ed il Sisde è la struttura adeguata, a suo avviso, o si deve chiedere al Parlamento di rinforzarla, per tenere sotto controllo appunto il terrorismo? Questa è la prima domanda.

FINOCCHIARO. Le differenze – chiamiamole così, tanto per rimanere sul piano pratico – tra Sisde e Sismi, pur avendo entrambi come finalità la difesa dell'ordine democratico e della sicurezza del paese, discendono dall'organizzazione disegnata dalla legge n. 801 del 1977, che ha disposto una divisione per materia, facendo riferimento però anche ad una divisione territoriale. In realtà la distinzione che fa la legge n. 801 è un po' confusa. Il Sisde si occupa del terrorismo, dell'eversione, di tutti questi fenomeni interni; il Sismi guarda a tali fenomeni all'estero, a livello internazionale. Se in una certa epoca – siamo nel 1977-1978, se non erro – tale differenziazione aveva un significato, con il passare del tempo, con la – se mi si consente il termine – internazionalizzazione dell'attività terroristica, quel tipo di distinzione comincia a prestare il fianco a qualche critica. Ecco il motivo per cui spesso, soprattutto in questo periodo, si parla di rivisitazione della legge n. 801 e di riforma dei Servizi. Tale esigenza ha mille motivazioni, discende da tanti altri fatti, ma – sono il primo a dirlo – su questo aspetto trova un fondamento più che ragionevole.

Essendo il responsabile di uno dei due Servizi, se dico che bisogna mantenere il sistema binario, può sembrare che parli *pro domo mea*; vorrei astenermi quindi dall'esprimere giudizi, però, se me lo consentite, ritengo che la binarietà vada salvata, regolando meglio i rapporti per materia o per territorio tra i due Servizi. Attualmente non c'è accavallamento, anche perchè esiste un rapporto, non dico di amicizia – perchè conta solo fino ad un certo punto nei rapporti burocratici: conta anch'essa, perchè è la base su cui si possono ben intavolare rapporti corretti – comunque un rapporto di grande comunicazione tra direttore del Sismi e direttore del Sisde. Perciò, elementi che potrebbero, sia pure in teoria, costituire motivo di attrito vengono senz'altro risolti alla base. Ciò non di meno la possibilità di interferenza esiste. Pensiamo, ad esempio, che mentre il Sisde ha soltanto tre centri fuori dell'Italia, il Sismi ne ha almeno uno in

ciascuna regione - non so quanti siano esattamente - già questa può sembrare a prima vista una incoerenza determinata da quel tipo di divisione.

Il Sismi non dovrebbe operare in Italia, dovrebbe operare soltanto all'estero, il Sisde non dovrebbe mai andare all'estero, dovrebbe operare soltanto in Italia. Ma su certe materie la possibilità di definire la competenza secondo quello che è il confine geografico diventa un assurdo, con quella che è la situazione attuale. Basti pensare a quella che è la competenza aggiuntiva, che non è quella originaria assegnata a suo tempo ai Servizi, ma quella più recente relativa alla criminalità organizzata, secondo cui il Sisde si interessa della criminalità all'interno e il Sismi all'estero, come se l'attività criminale potesse, ad esempio, a Ventimiglia essere sospesa da una persona e al di là del confine con la Francia cominciata da un'altra. La ragnatela nel campo della criminalità, o anche nel campo del terrorismo, è così intricata ed intessuta di rapporti che superano di gran lunga i confini nazionali, per cui vi è la necessità di una migliore regolamentazione delle competenze e dell'uno e dell'altro Servizio e credo che debba necessariamente essere rivista.

Sia io che il direttore del Sismi, che sentirete qui quanto prima, ne siamo convinti; con i nostri buoni rapporti cerchiamo di ovviare ad eventuali conflitti che - ripeto - non sono sorti e non credo sorgeranno mai.

Per quanto riguarda anche i rapporti con le forze di polizia noi non siamo ufficiali di polizia giudiziaria, ed operiamo nel campo della cosiddetta *intelligence*, che poi in fondo significa conoscenza, attività informativa: nel momento in cui la notizia ha assunto una certa consistenza, la dobbiamo comunicare all'organo di polizia giudiziaria per il prosieguo sul piano giudiziario. I rapporti sono intensi, e di questo tuttavia paghiamo anche le conseguenze; non siamo un organismo che può fare conferenze stampa, che può rilasciare dichiarazioni, però il riconoscimento che dalla Polizia, dall'Arma dei carabinieri, dalla Guardia di finanza viene al contributo informativo dei Servizi (il mio ed il Sismi, per carità non faccio distinzioni) sia nel campo della criminalità che nel campo dell'eversione, è notevole. Costantemente i rappresentanti del Servizio sono in contatto con i rappresentanti della Polizia e dei Carabinieri, a cui passano le notizie che arrivano, per cui i rapporti sono tenuti in maniera impeccabile; un qualche aggiustamento delle materie e delle competenze credo però che sia comunque necessario.

**PRESIDENTE.** Io però avevo un altro scopo; non volevo adesso entrare nel merito della riforma dei Servizi perchè c'è un Comitato apposito che di questo si occupa. Volevo accertare che adesso lei per quanto riguarda il terrorismo è il referente principale all'interno. Cioè quando noi sul terrorismo ci rivolgiamo a lei pensiamo di trovare il referente principale, poi il Sismi le farà affluire le informazioni dall'estero, il Cesis coordinerà... A riforma avvenuta vedremo che cosa succede.

**FINOCCHIARO.** Ha perfettamente ragione, signor Presidente. Volevo solo richiamare l'accento che ho fatto nella precedente

esposizione, quando ho parlato di cosiddetta vecchia eversione o terrorismo di sinistra, o di vecchio terrorismo di destra. Quando ho parlato di terrorismo internazionale ho premesso che il direttore del Sismi sarà molto più chiaro e dettagliato di me su questi aspetti perchè è logico che anche io, per i riverberi che, ad esempio, il terrorismo mediorientale può avere in Italia, me ne debbo interessare, però poichè è un terrorismo che nasce ed ha origine in attività o in territori esterni e per finalità che non sono interne al Paese, il Sismi se ne interessa di più. Però per questa internazionalizzazione dei rapporti finisce per interessare entrambi i Servizi. I buoni rapporti superano le diversità di competenza.

**PRESIDENTE.** Signor prefetto, ieri sera il Capo della Polizia ci ha dato lettura di questi tre attentati, che per la vicinanza dei tempi, per la vicinanza delle date-simbolo sembra che vadano valutati come tre momenti di un unico disegno criminale.

Lei questa sera ha introdotto non dico delle varianti, ma degli approfondimenti di questa valutazione, cioè la lettura del primo attentato era di un certo tipo. Poi lei ha detto che avete riletto il primo attentato alla luce del secondo e questo ha un po' spostato la valutazione del disegno. Poi lei ha detto, a proposito della lettura del terzo attentato, che ha poco o nulla in comune con gli altri due.

**FINOCCHIARO.** Ho detto che presenta delle anomalie.

**PRESIDENTE.** Al termine di questa sua esposizione, in cui lei introduce il concetto di una serie di attentati, mantiene la dizione del disegno, però lo lega a un fatto più grande della pura trasposizione sul continente di una mafia che si vendica per i fatti della Sicilia, ma lo lega al contesto di grandi interessi criminali di vario tipo e con gli interessi che ci sono alle spalle vede un ampliamento del quadro.

Su questa lettura mi pare di poter dire che allora il simbolismo delle tre date mi sembra indebolito. Per chi ha gli scopi che lei dichiara, scegliere la data non è poi così importante: corrono maggiori rischi per seguire date fisse. Il simbolismo della data vuol dire che allora c'era un disegno più politico che di grandi interessi criminali ed economici.

**FINOCCHIARO.** Quando l'attività criminale assume questi aspetti terroristici ha sempre una valenza che può essere valutata come politica. Per cui anche la scelta della data potrebbe benissimo starci.

**PRESIDENTE.** Ultima mia domanda. Lei ha accennato alla Falange armata e anche questa è stata assegnata dal Capo della Polizia alla maggiore vigilanza del suo Servizio rispetto alle normali attività di polizia. Ieri sera è stata adoperata l'espressione «istituzione», o «organizzazione» a proposito della Falange. Io le domando: è un'istituzione che non fa gli attentati, perchè questo voi lo avete escluso, ma che li usa, cioè se ne serve per mettere in atto un altro disegno, cioè l'uso di una serie di fatto, che in Italia non sono stati solo gli ultimi tre attentati. Lasciamo stare i primi episodi carcerari, ma la Falange armata ha compiuto i delitti della Uno bianca, eccetera.

Vorrei capire, signor prefetto, se allora, oltre alla ricerca di una organizzazione che fa gli attentati, noi dobbiamo anche porci il problema di ricercare un'istituzione, un'organizzazione o un gruppo di persone che usa o tenta di usare gli attentati.

Ci è stato detto che non rimangono senza significato tutte queste telefonate, perchè in parte sono telefonate che rivendicano degli attentati che hanno fatto dei morti e in secondo luogo minacciano delle persone, delle famiglie, creano tensione. Allora, siccome è una cosa che, con centinaia e centinaia di telefonate, dura da due anni e mezzo o tre, se c'è un'istituzione, una struttura che cerca di usare gli attentati senza farli, anche questo rientra in un contrasto che il suo Servizio deve fare, prefetto Finocchiaro.

Su questo ci può dire qualcosa di più?

FINOCCHIARO. Credo di aver capito benissimo, signor Presidente, è stato molto chiaro.

Il mio Servizio ha analizzato tutte le telefonate; noi abbiamo un grosso volume in cui sono segnate una per una le telefonate con l'ora, il giorno, il testo, eccetera, e poi si è fatta una analisi, che non è di oggi, è di un po' di tempo fa, ma comunque potrebbe essere aggiornata; mentre abbiamo aggiornato il testo di tutte le rivendicazioni, aggiorneremo anche l'analisi, ma credo che non cambierà di molto.

Su questa questione, signor Presidente, le posso dire un'impressione a caldo, personale, in relazione alla sua domanda: io alla questione dell'istituzione ci credo poco, o è un'istituzione da quattro soldi, perchè la massa di rivendicazioni ha svilito questa sigla, non ci crede più nessuno. Un'istituzione seria che non fa gli attentati ma utilizza quelli degli altri per ottenere certi scopi, quando si svilisce così, rivendicando tutto, finisce col non raggiungere nulla, nessuno scopo. Quindi io qualche perplessità ce l'ho sull'esistenza di un'organizzazione, di un'istituzione o di un gruppo che utilizzi attentati altrui.

Ve la dico per quello che vale, ma ho l'impressione che ormai questa sigla, non dico faccia ridere, per carità...

PRESIDENTE. Ridere non fa.

FINOCCHIARO. ... però viene fuori con tale frequenza, con tale quasi matematica costanza dopo ogni fatto che non credo che poi susciti tutte quelle preoccupazioni o raggiunga quei risultati che avrebbe ottenuto se fosse stata utilizzata in maniera più intelligente; invece ho l'impressione che proprio l'intelligenza non ci sia nell'utilizzazione di questa sigla, perchè è stata svilita.

PRESIDENTE. Invito ora i colleghi a rivolgere le loro domande al prefetto Finocchiaro.

FERRARA SALUTE. Signor prefetto, io vorrei un chiarimento più preciso, dopo quello che lei ci ha detto, che è estremamente importante e che richiama la nostra attenzione su una possibilità estremamente grave.

In effetti, dopo l'attentato di Firenze, più d'uno, anche conversando, ha pronunciato la parola «Colombia», accennando appunto a questa

sorta di salto di qualità dello stesso tipo di attentato mafioso, cioè un salto di qualità, quantitativo, di dimensione e quindi anche di rapporto eventualmente internazionale.

Quindi si tratterebbe di un messaggio molto più forte in quanto partirebbe da interessi molto più forti.

Questo naturalmente è un problema che nel nostro paese crea eventualmente alle nostre istituzioni e anche a noi un tipo di preoccupazione del tutto nuova, in una certa misura.

Io devo fare qualche osservazione, sollevare qualche dubbio, prefetto Finocchiaro, che sorge di fronte a un'ipotesi del genere.

I fenomeni analoghi che si verificano appunto nei paesi tradizionalmente noti (il Venezuela, la Colombia) per questo tipo di cose, di regola, se non erro, o sono rivendicati o non sono rivendicati perchè è assolutamente notoria l'origine. Quando in Colombia scoppia una bomba e uccide delle persone, dei bambini, dei magistrati, eccetera, sanno tutti che è stato Escobar, che è stata quella organizzazione. Qui invece questi attentati rientrano, dal punto di vista della fenomenologia, in quella categoria che è tipica delle stragi o attentati italiani, cioè a dire che non si sa chi li ha fatti, perchè e come mai in quel posto, perchè quella volta e a che scopo.

Su quella fenomenologia, fino alle bombe ultime, è stato fatto tutto un discorso culturale, anche con libri, inchieste, eccetera, che riconduceva tutta la storia delle bombe italiane, in vario modo, a un certo tipo di misteri italiani che hanno coinvolto anche la sfera politica o la sfera politico-istituzionale, che in qualche caso è emerso anche giudiziariamente, come per esempio nel caso del depistaggio per il treno di Natale e così via, dove tra l'altro, per la prima volta, sono anche comparsi rapporti sul piano esecutivo con la mafia, i Servizi, eccetera. Però sono sempre stati spiegati (o ci si è rifiutati di spiegarli: c'è stata una polemica su questo) con una matrice di tipo politico, fondamentalemente.

Invece qui saremmo di fronte ad un altro tipo di attentati, che richiedono un'altra spiegazione: non sarebbe la prosecuzione della serie degli attentati «tradizionali», dei misteri d'Italia, ma un nuovo tipo di attentati, forse collegato in qualche modo con il precedente perchè, a questo punto della storia d'Italia, non abbiamo il dubbio che vi siano state delle commistioni più profonde tra fattore politico e fattore affaristico-criminale anche di scala internazionale, e quindi anche per il passato le preoccupazioni di non turbare certi equilibri si possono essere tradotte in attentati di matrice al tempo stesso politica e affaristico-criminale, nazionale e internazionale.

Ad ogni modo, la domanda è questa: dobbiamo continuare a collocare questo tipo di attentati nella logica in cui abbiamo cercato in vario modo di collocare i precedenti (le stragi siciliane sono un caso comunque particolare, anche se in qualche modo pure quelle collegabili a quella logica)? Oppure dobbiamo pensare che, finita una certa fase della strategia della tensione (dando a questa espressione un senso molto generale) di una certa matrice più nostra, o nostra e internazionale, ma di tipo politico molto più che di tipo affaristico-criminale, entriamo in una fase in cui l'Italia è coinvolta essenzialmente in un tipo di messaggi che sono di carattere affaristico-criminale

internazionale, dove il fattore politico italiano a questo punto rientrerebbe? Su questo molti oggi stanno riflettendo, cioè si domandano se ci troviamo di fronte ad una ripresa della tradizionale strategia della tensione ovvero se si tratta di un fatto diverso o se le due cose in qualche modo sono collegate.

Vorrei la sua opinione su questo, prefetto Finocchiaro: di fronte a questa domanda, che cosa dobbiamo rispondere o in che direzione dobbiamo rivolgere la nostra attenzione?

Per quanto riguarda la Falange armata, volevo fare un'osservazione. Indubbiamente comunque è un fatto nuovo la Falange armata; la sua presenza, se non erro, in Italia non c'era mai stata prima; c'erano sempre state rivendicazioni dei generi più vari, ma una rivendicazione sistematica come questa e con una sigla sistematicamente uguale non c'era mai stata per tipi di attentati, peraltro, molto diversi (assassinio di carabinieri, attentati, bombe, minacce, eccetera). Allora questo farebbe pensare che comunque qualcosa è la Falange armata e che uno scopo ce l'abbia.

La domanda è: potrebbe la Falange armata (nel caso che prevalesse la tesi dell'interpretazione «colombiana» delle bombe recenti) rientrare anch'essa in una strategia di messaggi di quel tipo, cioè messaggi di potenze di tipo criminale internazionali e italiane?

SAPORITO. Signor Presidente, anche per guadagnare un po' di tempo, non sarebbe il caso che tutti quelli che vogliono fare domande intervenissero di seguito, anche legandosi uno all'altro?

PRESIDENTE. Senatore Saporito, direi di no, perchè adesso ho dieci iscritti a parlare e se facciamo fare a tutti le domande perdiamo l'immediatezza della risposta.

Prego di fare, se è possibile, le domande molto concentrate e prego il prefetto di rispondere (come peraltro sta facendo) nel modo più conciso.

FINOCCHIARO. Senza dubbio quella che lei ha citato è una questione importante. Chiunque ha fornito una certa interpretazione o ha attribuito una certa matrice ai vari attentati lo ha fatto sulla base di un'analisi e di una costruzione, perchè finora dalle indagini svolte dalla magistratura romana e da quella fiorentina - almeno a quanto si può sapere, perchè sappiamo tutti che esiste un segreto istruttorio che non consente di conoscere tanti particolari - non sono sorti elementi che possono consentire una attribuzione con una certa dose di probabilità.

Quindi, ci si trova di fronte ad una ricostruzione che viene fatta considerando talune caratteristiche, finalità e condizioni con cui si sono verificati gli attentati.

In fondo, senatore Ferrara Salute, lei mi ha rivolto la seguente domanda: perchè non dobbiamo considerare anche queste delle espressioni analoghe a quelli che in passato sono stati chiamati attentati rientranti nella strategia della tensione, e invece dobbiamo farli rientrare in un'unica logica di carattere criminale?

Personalmente, vorrei risponderle che quel tipo di impostazione e di attribuzione che avevamo fatto, pensando a questo nuovo tipo di criminalità, da un certo punto di vista non esclude la prima possibilità.

Per questo motivo non ho voluto prima usare il termine «mafia», perchè esso ci porterebbe a determinati schemi - per cui diciamo che hanno ucciso magistrati, poliziotti e carabinieri - e quindi faremmo riferimento ad un qualcosa di riduttivo rispetto al nuovo passo odierno.

Vorrei invece chiamarlo in un altro modo e porre l'attenzione al salto di qualità della criminalità internazionale rispetto alla precedente. Ciò non toglie che a quel tipo di attività non possa anche essere attribuita una finalità che in qualche modo poteva essere anche quella avuta in passato.

Ci troviamo sempre nel campo delle ipotesi e dei teoremi che possono sempre prestare il fianco a qualunque critica e contestazione.

Per quanto riguarda la Falange armata, abbiamo svolto un grande lavoro. Invierò successivamente alla Presidenza di questa Commissione una relazione, dove sicuramente lei, senatore Ferrara Salute, potrà trovare una risposta alla sua domanda.

BONIVER. Prefetto Finocchiaro, ho preso degli appunti su alcune questioni estremamente importanti ascoltate questa sera. Citerò - spero in modo esatto - le sue parole, quando in un passaggio chiave afferma che da un po' di tempo vi è stata una mutazione nei sistemi criminali; e continua affermando che vi è un qualcosa di nuovo - lo ha appena ripetuto - e l'individuazione di un livello superiore di gestione dei fatti criminali alla nostra attenzione.

Lei poi è passato a descrivere i nuovi profili dell'internazionale del crimine e ha citato alcune aree geografiche. Da quanto ha detto si potrebbe dedurre o addirittura veder confermato che il nuovo terrorismo, soprattutto quello collegato con i due attentati di Roma e Firenze - il discorso è diverso per l'attentato di via dei Sabini - ha una matrice internazionale.

Ciò porta a una seconda deduzione che vorrei - se possibile - lei mi confermasse, e cioè in qualche modo all'esclusione della mafia come mandante e come esecutore dei due attentati di Roma e di Firenze.

Vi è poi un'ulteriore deduzione che si ricava dalle sue osservazioni, e cioè che questi due attentati non possono essere considerati fatti che hanno attinenza con il terrorismo nostrano, proprio a causa di questo salto di qualità da lei descritto.

Per quanto riguarda l'attentato di via dei Sabini, vorrei farle una domanda. Lei ha parlato di informazioni, giunte alla Polizia e ai Servizi, che hanno permesso di sventare questo terzo attentato. Questi informatori fanno parte del gruppo dei quattrocento collaboranti di cui ha parlato ieri sera il prefetto Parisi? Questa è la prima domanda.

Quando il Capo della Polizia ha parlato dei quattrocento collaboranti che hanno portato a dei risultati importantissimi nella lotta alla mafia e all'arresto di mafiosi ricercati conosciutissimi, ha anche aggiunto che i collaboranti non si sono fatti vivi per le stragi di Capaci e di via D'Amelio e quindi per l'uccisione di Falcone e di Borsellino.

Vorrei sapere da lei se non si considera che la matrice fin qui individuata o indovinata, quale è quella mafiosa, anche per le stragi siciliane, non abbia probabilmente alcun fondamento, dal momento che non vi sono stati collaboranti - e quattrocento è un numero enorme! - che hanno parlato in merito a tali stragi. Il prefetto Parisi ha parlato



della *intelligence*. Di conseguenza, questa teoria - assolutamente credibile - secondo la quale sarebbe stata la mafia siciliana ad ordinare l'uccisione di due generosi ed importantissimi magistrati italiani, alla luce di quanto lei ha detto questa sera, potrebbe avere una matrice diversa, magari internazionale.

Vorrei avere una conferma o una smentita su ciò che ho dedotto.

FINOCCHIARO. Senatrice Boniver, mentre confermo ciò che riguarda questa nuova strategia che l'organizzazione criminale ha adottato in questi ultimi due anni, vorrei precisare perchè ho usato il termine «internazionale» per dipingere questo scenario di organizzazioni criminali che hanno una potenza economica tale da richiedere come palcoscenico un qualcosa di più della Sicilia o di un semplice Stato, dal momento che nutrono degli interessi che spaziano un po' ovunque.

Non vorrei però che l'aver usato il termine «internazionale» in questo senso faccia nascere l'equivoco di essere in presenza di matrici internazionali - così come giornalmisticamente molte volte è stato affermato - quasi come se vi fossero Stati o servizi esteri che organizzano questi attentati.

Io non intendevo affatto alludere a questa seconda ipotesi. Quando ho parlato di «organizzazioni internazionali» volevo far riferimento ad organizzazioni criminali che hanno superato una dimensione che in passato si era abituati ad aver presente. Si tratta di organizzazioni che hanno interessi più vasti, sparsi un po' dappertutto. Comunque, resta sempre un'organizzazione criminale che continua ad avere le caratteristiche che possedeva prima dal punto di vista mentale, di attività svolte e di procedure seguite, anche se ha la necessità di muoversi su un palcoscenico più vasto.

Per questo motivo il termine «internazionale» da me usato potrebbe sembrare equivoco, ma vorrei precisarlo in questo senso. Ripeto che escludo che nella mia esposizione vi sia stato alcun riferimento ad organizzazioni internazionali in senso diverso dalla organizzazione criminale vera e propria. Solo in questo senso sono d'accordo e ho detto che si tratta di qualcosa di più grosso: non è più la solita organizzazione territorialmente legata e abbarbicata ad un certo posto ma è un qualcosa che ha la necessità di spaziare, con interessi più vasti, un po' dappertutto, ovunque ci sia la possibilità di utilizzare le risorse economiche di cui dispone.

Resta da affrontare un altro punto relativo a via dei Sabini e riguardante i cosiddetti collaboranti. La questione espressa da Parisi non la conosco esattamente e la sento ora da lei; pertanto, non ho la possibilità di esprimere un giudizio. Giustamente il Capo della Polizia ha fatto presente che nessun collaborante ha mai parlato e detto qualcosa sugli omicidi di Falcone e di Borsellino. Bisogna tenere presente che in genere il cosiddetto collaborante, comunemente detto pentito, riferisce sempre elementi che non riguardano mai il presente ma sempre qualcosa del passato.

PRESIDENTE. La domanda si riferiva a chi aveva fatto scoprire la macchina.

FINOCCHIARO. Non era un collaborante. Sembra sia arrivata una telefonata al 112 per una certa zona, pare piazza del Popolo; in seguito un confidente avrebbe fatto presente che c'era quella macchina ma siamo su un piano diverso. I collaboranti cui si riferiva Parisi, circa quattrocento, sono i cosiddetti pentiti mentre il confidente è altra cosa ed ha riferito alle forze dell'ordine, in questo caso ai Carabinieri.

BONIVER. Ho capito perfettamente e la ringrazio per le sue risposte. Ne deduco - mi consenta di ripetere la mia deduzione - che i fatti criminosi di cui ci stiamo occupando questa sera (i tre attentati di Roma, di Firenze e di nuovo di Roma) non hanno matrice mafiosa nè di terrorismo nostrano. Potrebbero avere una matrice di criminalità internazionale e non dei Servizi: in pratica, siamo in alto mare.

FINOCCHIARO. Per evitare di trovarci in una *impasse*, dico subito che l'analisi del Servizio concorda con l'analisi del Dipartimento dell'Arma e del Ministero dell'interno circa le attribuzioni alle organizzazioni criminali mafiose nuove. Forse in tal modo riesco ad esprimere meglio il concetto esposto in precedenza. Queste organizzazioni criminali mafiose hanno assunto nell'ultimo periodo atteggiamenti e dimensioni superiori di gran lunga ai precedenti.

TORTORELLA. Gli attentati si svolgono a distanza ravvicinata l'uno dall'altro. Lei pensa, come il Capo della Polizia, ad una matrice sostanzialmente comune? Questo implica l'esistenza di un centro direttivo. Infatti, se ci sono dati in comune, deve esserci un centro direttivo.

Abbiamo quattrocento collaboranti e nessuno parla. Per il secondo attentato di Roma un confidente parla e per fortuna l'attentato viene scoperto prima. Avete tracce, indizi e voci su questo misterioso centro? Se non avete alcun indizio - se lei lo preferisce, possiamo proseguire in seduta segreta - può anche dirlo; può anche dire che avete alcuni indizi ma non può rivelarli per ragioni di indagine. Se è confermato che non avete il benchè minimo indizio, come è possibile escludere che siamo di fronte a quei medesimi gruppi e a quelle medesime centrali mai scoperti, che hanno messo in pratica la strategia della tensione? La finalità degli attentati è quella di creare panico e paura, di esercitare una pressione in senso più o meno politico, soprattutto in un momento di crisi. Infatti, anche le passate stragi e gli altri attentati avvennero in un momento di grave crisi del Paese e servivano ad indirizzare in un modo piuttosto che in un altro la situazione.

Le sue supposizioni si fondano su qualche elemento o sono solo supposizioni di studio e di analisi?

*I lavori proseguono in seduta segreta (1).*

FINOCCHIARO. Quasi tutti - e mi riferisco ai magistrati, alla Polizia, ai nostri Servizi - convergono sull'opinione che la matrice sia

---

(1) La Commissione, nella seduta del 23 febbraio 1994, ha deliberato la pubblicazione integrale dei resoconti stenografici, compresi i passaggi svolti in seduta segreta, previo assenso degli auditi.

Il prefetto Finocchiaro ha manifestato il suo assenso in data 17 maggio 1994.

comune. Poichè gli attentati, come lei ha detto, appartengono ad un'unica matrice, bisogna dedurre che ci sia un qualche centro organizzativo.

TORTORELLA. Certo, da qui partono i comandi.

FINOCCHIARO. Purtroppo, nonostante tutti i tentativi possibili di infiltrazione, ad oggi ancora non se ne è avuta notizia. Stiamo facendo di tutto, abbiamo fatto promesse, abbiamo attivato tutti i canali ma finora non abbiamo avuto alcuna notizia. Poichè non si hanno elementi determinanti, perchè si deve escludere che possano essere di altra natura? Mi pare che questo era il senso della sua domanda.

TORTORELLA. No, della medesima natura degli altri. Almeno per voi, c'è l'impenetrabilità assoluta?

FINOCCHIARO. C'è l'impenetrabilità ma esaminando alcuni caratteri (il tipo di esplosivo, il sistema dell'autobomba) emergono alcune circostanze tecniche negli attentati che li avvicinano a tutto ciò che è stato operato da quel tipo di organizzazione.

TORTORELLA. Possiamo chiamarli «colombiani».

FINOCCHIARO. Diciamo mafiosi cresciuti.

PRESIDENTE. Transnazionali.

FINOCCHIARO. Li avvicinano a questi piuttosto che ad altri, ma le indagini ancora, nonostante l'impegno enorme delle forze dell'ordine e della magistratura, sia romana che fiorentina (ricordiamo che a Firenze c'è il giudice Vigna che, su questi argomenti e per queste attività, in passato si è dimostrato un campione e ha condotto una buona battaglia) non fanno dire se la tesi avanzata sia quella giusta.

TORTORELLA. Il punto è questo, quelle organizzazioni, come diceva prima il senatore Ferrara Salute, in verità sono penetrabili. In Colombia ed in Venezuela tutti conoscono la matrice dei fatti, non si tratta di organizzazioni impenetrabili, anzi, il loro elemento di forza sta proprio nel fatto di far sapere che lo Stato le perseguita e loro vi sono contro. Qui, invece, siamo di fronte a qualcosa che è del tutto simile. Allora il dire che si tratta di un fenomeno tipicamente italiano sta a significare una cosa diversa da quello che abbiamo capito.

FINOCCHIARO. Intendo dire che non si ha ancora conferma della tesi. Purtroppo, è questa una situazione che caratterizza anche altri attentati. Questo potrebbe portare al suo ragionamento, resta il fatto che dalla analisi dei fatti, così come avvenuti, l'ipotesi più attendibile li avvicina ai vari attentati compiuti dalle organizzazioni mafiose.

TORTORELLA. Senza dubbio voi, insieme ad altri Corpi, avrete allertato e messo in guardia circa possibili attentati. Le ricordo che

addirittura prima delle elezioni vi erano stati degli allertamenti circa possibili attentati e stragi.

FINOCCHIARO. Sì.

TORTORELLA. Ed anche dopo le elezioni ci sono stati dei richiami da parte di Ministri della Repubblica.

FINOCCHIARO. Sì, vi era la previsione che certe organizzazioni, in relazione alla lotta che lo Stato stava conducendo, si fossero prodotte in manifestazioni piuttosto violente. Si trattava di un'ipotesi avanzata con quel tanto di incertezza circa una effettiva realizzazione di iniziative del genere.

*I lavori proseguono in seduta pubblica (2).*

PRESIDENTE. Onorevole Buttitta, la sua domanda concerne questioni segrete?

BUTTITTA. La domanda è pubblica, la risposta non lo so.

Vorrei chiedere alcune cose al prefetto Finocchiaro. Prima, in modo molto misurato, quasi sommesso, probabilmente per non creare allarmismi, il prefetto ci ha delineato un quadro comunque drammatico ed inquietante. Certo, ci muoviamo in un orizzonte di sospetti; tuttavia, appare centrale in questo quadro l'esistenza non ipotetica di un soggetto criminale nuovo che, dice il prefetto, ha fatto un salto di qualità rispetto alla tradizionale cultura mafiosa. Questo si evince, ad esempio, dal ricorso a pratiche terroristiche estese: non la bomba messa nel negozio dal *racket*, che è un fatto tradizionale, ma pratiche terroristiche estese che intendono lanciare messaggi non già a singoli ma alla collettività, come giustamente osservava il senatore Ferrara Salute. Si tratta di un soggetto criminale nuovo che ha una estensione internazionale, non semplici rapporti internazionali; la mafia, in quanto tale, ha sempre avuto rapporti a carattere internazionale, qui, invece, siamo in presenza di un fatto nuovo; c'è un'estensione organizzata.

Il prefetto ha detto di più: da alcune intercettazioni è venuto fuori che questa organizzazione ha dimensioni internazionali ed ha avuto rapporti anche con rappresentanti dello Stato, non di famiglie mafiose. Ora, un soggetto criminale nuovo di questo tipo costituisce, e da qui la mia inquietudine, un pericolo per lo Stato se non perseguito ed ostacolato seriamente. Il Presidente, con molta sensibilità, ha chiesto al prefetto se, a suo parere, per un fenomeno di questo tipo le strutture fossero adeguate a compiere un'azione ostativa. Io, che come molti altri conosco da tempo l'alta professionalità del prefetto e soprattutto la sua onestà intellettuale, vorrei rivolgere una domanda più insinuante, non già in ordine all'adeguatezza della struttura o delle analoghe strutture. Vorrei cioè sapere, rispetto alle insistenti voci e ai sospetti che in questi anni sono stati avanzati in ordine a tolleranze, connivenze, connessioni ed inquinamenti di strutture dello Stato che avrebbero dovuto fronteggiare pericoli di questo tipo, dall'onestà intellettuale del prefetto e dalle sue conoscenze, se sia emerso qualche elemento di conferma.

(2) Cfr. supra, nota (1).

FINOCCHIARO. La ringrazio per il riconoscimento di onestà intellettuale. Devo rispondere alla sua domanda in senso negativo. I risultati delle indagini e le notizie che abbiamo acquisito e che continuiamo ad acquisire, che abbiamo scambiato anche con i servizi collegati, non avvalorano la ipotesi di una debolezza da parte dello Stato. Ciò, almeno da parte nostra.

BUTTITTA. Mi ritengo soddisfatto.

PAPPALARDO. Signor prefetto, ho segnato alcuni passi delle sue risposte. Quando lei ha parlato della mutazione di questa organizzazione criminale ad alto livello ha precisato che ciò è avvenuto da due anni a questa parte, perchè sono stati abbandonati i vecchi schemi e l'organizzazione internazionale gestisce traffici più ampi rispetto a quelli che avrebbe potuto gestire Cosa nostra. Ora, non riesco a capire in che cosa consista questa mutazione. Come ha detto bene l'onorevole Buttitta, la mafia ha sempre avuto collegamenti internazionali piuttosto estesi, non solo con il continente americano ma anche con gli Stati produttori di sostanze stupefacenti.

Lei ha detto che questa organizzazione criminale è del tutto nuova. Allora, ancora di più non riesco a capire. Per quale motivo una organizzazione criminale del tutto nuova dovrebbe fare questi attentati? Potrei capire se questi attentati fossero stati compiuti dalla vecchia organizzazione criminale di tipo mafioso (in quanto doveva in qualche modo far capire allo Stato che non era finita). Ma che l'organizzazione criminale nuova compia tali attentati, non riesco proprio a comprenderlo. D'altronde, lei sa bene che se si deve parlare di una organizzazione criminale a ben più vasto respiro, noi non possiamo non tener conto di fatti che si sono verificati in questi anni. Ci sono imprenditori che non hanno esitato a pagare tangenti, e quindi a commettere delitti, pur di ottenere appalti, concessioni e via di seguito. Allora le devo rivolgere una prima domanda: avete valutato se alcuni grossi imprenditori si siano soltanto limitati a pagare tangenti per ottenere appalti e concessioni, oppure se la loro attività si sia in qualche modo ampliata dal punto di vista criminale e in che modo?

Lei, dottor Finocchiaro, ha giustamente detto che il secondo attentato di Roma presenta alcune anomalie; precisamente ha detto: «non ha nulla in comune con gli altri due attentati». Ieri il prefetto Parisi ci ha detto ben altro. Comunque ciò non mi meraviglia perchè so benissimo, per esempio, che i Carabinieri la pensano come lei (che il secondo attentato effettuato a Roma non ha nulla in comune con gli altri due attentati). Le farò, allora, una seconda domanda. Sono d'accordo con lei sul fatto che debba permanere una binarietà nei servizi segreti (cioè che debbono rimanere i due servizi segreti). Tuttavia, lei sa meglio di me che il Cesis - organo di raccordo - non raccorda nulla, tanto è vero che il Sismi e il Sisde hanno la facoltà di non riferire al Cesis alcune notizie. I Carabinieri, d'altronde, forniscono notizie per proprio conto e così la Polizia di Stato. Le rivolgo questa domanda in maniera tale che mi ascolti anche il Presidente, perchè ha detto che per quanto riguarda il terrorismo dobbiamo ritenere referente privilegiato il Sisde.

Signor Presidente, direi che non è opportuno fare un passo di questo genere. Al contrario, bisognerebbe far presente al Presidente della Camera ed agli organi del Governo se non sia il caso di creare (invece di mantenere in piedi il Cesis che è un organo puramente burocratico) un ufficio di analisi, che possa ricevere le notizie dalle forze dell'ordine e dai due servizi segreti, in maniera tale che emerga un'analisi unitaria delle informazioni che vengono trasmesse. Altrimenti, sono sicuro che tra qualche giorno, quando verrà qui a riferire il responsabile del Sismi, ci verranno comunicate altre novità. Forse sarebbe il caso di istituire questo ufficio di analisi, veramente utile per la nostra Commissione.

Desidero fare un'ultima domanda al direttore del Sisde. Come il dottor Finocchiaro saprà, la famosa legge n. 801 riordina i servizi segreti; con essa è stato stabilito che su tutti i documenti riguardanti le stragi non può essere apposto ovviamente il segreto di Stato. Molto spesso ci è stato detto che è sufficiente che noi chiediamo i documenti per averli. Siccome non sappiamo quanti e quali siano questi documenti, vorrei chiedere al dottor Finocchiaro se non ritiene giusto rendere pubblici tutti i documenti che riguardano le stragi, in maniera tale che possano essere valutati nella loro completezza e si possa avere un quadro veramente esauriente di tutte le notizie che riguardano le stragi. Diversamente ci troveremmo in difficoltà: dobbiamo avere contezza di tali documenti e li dobbiamo cercare uno per uno. Chiedo, quindi, se si può superare questa difficoltà, rendendoci immediatamente disponibili tutti i documenti sulle stragi.

**PRESIDENTE.** Onorevole Pappalardo, per quanto riguarda la domanda che lei ha rivolto al dottor Finocchiaro, coinvolgendo anche la Presidenza, le devo dire che è attualmente all'esame della prima Commissione permanente del Senato la riforma del segreto di Stato. Una delle proposte di riforma che è stata avanzata è quella (come avviene in altre nazioni) di dare un termine di segretezza abbastanza ampio, in maniera da garantire i Servizi fino a quando operano. Quindi, la proposta è che dopo un certo numero di anni i documenti vengano resi pubblici (dieci o quindi anni, anche perchè non è detto che tutte le nazioni debbano prevedere lo stesso termine temporale). Come ho detto, di queste proposte di riforma dei servizi segreti si stanno occupando il Comitato parlamentare di controllo e il Parlamento; comunque, verranno senz'altro tenute presenti le sue osservazioni.

**FINOCCHIARO.** Signor Presidente, mi accorgo che il fatto di aver parlato senza una relazione scritta mi porta a dover ritornare su alcuni argomenti, correggendo l'eventuale impressione che ho potuto dare. Onorevole Pappalardo, ho parlato di mutazione nei confronti di una organizzazione come la mafia perchè, come sappiamo tutti, nel corso della sua storia ne ha subite moltissime. Questa è stata la caratteristica di tale organizzazione, che soltanto così è riuscita a sopravvivere per tanto tempo (ha avuto la capacità di adeguarsi sempre ai tempi in cui doveva operare). La mafia ha avuto tante mutazioni e questa non è altro che una di quelle che ha subito (è una ipotesi, anche perchè io non pretendo di essere la bocca della verità, nè colui che sa segreti che altri

non sanno). Questo, sulla base delle risultanze delle nostre indagini e delle nostre informazioni, era un adeguamento che l'organizzazione si è dato a quella che è la realtà, che nasce dalla necessità di una ragnatela di rapporti sempre più stretta (in questo caso devo citare «Per chi suona la campana») e soprattutto dalla massa enorme di liquidità che proviene dal commercio della droga, che le impone necessariamente di cercare mercati sempre più ampi. In questo senso ho parlato di mutazione: non ho detto che quella è scomparsa e che ne esiste una nuova. Ho parlato della capacità di mutazione che possiede la mafia, che ha sempre avuto, che le consente di sopravvivere.

PRESIDENTE. Dottor Finocchiaro, vorrei riferirmi brevemente alle risposte che ha dato alle domande del vice presidente Tortorella. Lei, di fronte alle domande del vice presidente Tortorella e di altri commissari, ci ha fatto intendere che si rimane nel campo di ipotesi di lavoro. In queste ipotesi di lavoro rientra la valutazione di come si è spostato l'equilibrio all'interno della mafia e di altri poteri criminali. Dalle sue risposte mi sembra di aver capito che in questo momento non si hanno agganci concreti per poter dire che si deve seguire una certa strada. Certamente, quando lei parla di mutazione della mafia, tutti noi siamo coscienti del fatto che la mafia muta di continuo. Tuttavia, anche in questo caso siamo sempre nel campo delle ipotesi di lavoro e non si tratta di affermazioni che possono essere approfondite sotto questo aspetto. Non credo che il dottor Finocchiaro abbia altro da dirci, considerato il fatto che ha escluso di avere elementi probatori di qualsiasi altra ipotesi.

FINOCCHIARO. Signor Presidente, desidero fare un'ulteriore considerazione sul terzo attentato, perchè ho paura di essere stato frainteso. Quando ho detto che non ha nulla in comune con gli altri attentati, mi riferivo al fatto che gli altri due sono molto simili, sono due fotocopie per diverse caratteristiche; nel terzo vi sono anomalie che lo differenziano.

Ciò non toglie che questa differenziazione necessariamente riguardi anche la matrice. Per cui, tra quello che ho detto io e quello che ha detto Parisi - non so esattamente cosa abbia detto - non ritengo che vi possano essere grandi differenze. Certo, vi è una differenza tra i primi due ed il terzo: il quantitativo di esplosivo, il danno provocato, il luogo in cui era stata parcheggiata la macchina, il fatto che il confidente lo ha fatto sapere prima; vi è una differenza, qualcosa che forse soltanto le indagini, mano a mano che vengono effettuate e procedono, potranno consentire di scoprire.

Sulla questione del segreto di Stato, non so se il Presidente ritiene...

PRESIDENTE. Ho solo fatto presente che c'è una sede che sta per decidere.

FINOCCHIARO. Vi è una sede che sta per decidere e troverà una soluzione. Non so quale sarà: sceglierà di abolirlo del tutto, di lasciarlo solo per un anno. Le posso assicurare però che, in attesa di qualunque

riforma, tutte le richieste che sono venute dalla magistratura in corso di indagini sono state soddisfatte ed a nessuna è stato opposto alcun tipo di rifiuto o di segreto di Stato; non so a quanti anni e anni addietro risalga l'ultimo. Adesso, tutte le richieste che ci pervengono sono accolte in pieno, senza alcuna riserva, indipendentemente dalla riforma che verrà.

PAPPALARDO. Avevo posto una domanda a cui non mi è stato risposto. Siccome abbiamo appreso che alcune imprese, pur di ottenere appalti e concessioni varie, hanno pagato tangenti, le domando se è stata avviata una indagine per vedere se si sono limitate solo a questa attività criminosa o se ne hanno svolte delle altre.

FINOCCHIARO. Vi sono indagini della magistratura, su questo argomento, che non finiscono mai. Non so se è necessaria un'ulteriore indagine, oltre quelle che già stanno svolgendo tutti i magistrati d'Italia.

PIERANI. Signor prefetto, viviamo un momento - è stato già rilevato, vorrei sottolinearlo ancora una volta - molto particolare sotto il profilo politico-istituzionale, nel nostro paese. Si parla di passaggio alla seconda Repubblica, vi è una crisi politico-istituzionale che è riconosciuta da tutti. Gli attentati che si sono verificati, quindi, inevitabilmente finiscono per avere anche un ruolo politico. Indubbiamente l'attenzione è concentrata sulla mafia nazionale e internazionale: alla base di questi attentati vi possono essere interessi economici, ma possono esservi anche innegabili risvolti dal punto di vista politico e da quello istituzionale. Secondo me, non può che essere così. Se lei è in possesso di elementi, sarebbe opportuno che ci fornisse qualche chiarimento. Il Ministro dell'interno ha informato il paese e anche noi parlamentari del fatto che sono stati scoperti quattordici attentati prima che si verificassero. Lei potrebbe dirci anche quale era la dimensione di tali attentati. Facciamo l'ipotesi che fossero del tipo di quelli realizzati a Firenze e a Roma: ecco, siccome gli attentati di Roma e di Firenze presentano fra loro delle similitudini, le chiedo se i quattordici attentati scoperti presentavano similitudini con quelli che si sono verificati. Comunque, questi quattordici attentati sono stati sventati per la collaborazione dei cosiddetti «quattrocento» (non so quanti sono)? In questo momento in cui ci preoccupiamo delle bombe di Roma, di Firenze e degli altri quattordici episodi, tutti noi e il paese siamo preoccupati anche di cosa succederà nelle prossime settimane e nei prossimi mesi. Cosa si può prevedere, in base agli elementi che avete in mano voi?

FINOCCHIARO. Gli attentati di Firenze e di Roma e la matrice che si ritiene ne sia la causa presentano caratteristiche particolari. Sono stati scoperti, come ha detto il Ministro dell'interno, nel senso che sono stati sventati, anche altri attentati. Forse nessuno di essi - non li ricordo tutti - ha avuto caratteristiche analoghe a quelle degli attentati di Roma e di Firenze. Uno era il tentativo di mettere una bomba vicino al Palazzo di giustizia di Palermo; un altro era un certo quantitativo di materiale



detonante trovato in una valigia alla stazione di Napoli (cito a memoria, non li ricordo tutti e quattordici). Credo - ripeto - che pochi o nessuno di quelli scoperti avessero le caratteristiche degli attentati di Roma e di Firenze, che hanno determinato quella massa di conseguenze che tutti abbiamo constatato.

PRESIDENTE. Faccio presente che l'allegato n. 15 consegnatoci dal Capo della Polizia reca l'elenco di tutti gli attentati dinamitardi sventati dal 18 febbraio 1992 fino ad oggi.

FINOCCHIARO. Ribadisco che questi attentati non avevano le caratteristiche dei due che si sono realizzati. Il più importante è quello del Palazzo di giustizia di Palermo che avrebbe potuto avere un certo spessore.

RUSSO SPENA. Ringrazio il signor prefetto per le informazioni che ci ha fornito. A proposito degli attentati di Roma e di Firenze mi pare che abbia ripetuto qual è lo stato delle indagini.

Desidero collegarmi invece al filone di domande poste dal collega Buttitta e prima ancora dal vice presidente Tortorella. Lo stesso Presidente affermava che non è possibile escludere che ci troviamo di fronte ad un'unica centrale di tipo tradizionale, comunque già conosciuta, responsabile dei cosiddetti misteri d'Italia; muoviamoci per un attimo in questo orizzonte di un nuovo tipo di strategia della tensione senza più approfondire cosa significa «strategia della tensione».

A me interessa in qualche modo capire quale è stata l'opera svolta finora, negli ultimi mesi e nell'ultimo anno, perchè le strutture investigative in qualche modo riprendano per intero la loro funzione e trasparenza di fronte a quelli che sono stati chiamati, con un eufemismo probabilmente, gli inquinamenti, o comunque i depistaggi del passato.

Vengo ora a tre punti che riguardano la struttura in quanto tale. In primo luogo le chiedo, signor prefetto, se siano fondati i fitti e densi dubbi sul reale scioglimento di Gladio. Il Governo, lo sappiamo, ha dichiarato che l'organizzazione Gladio è stata sciolta, ma forse solo i 622 componenti civili sono stati, per così dire, congedati. Forse non lo sono stati anche i componenti militari, che erano in servizio attivo presso i servizi segreti che si occupavano di Gladio. Pare cioè che oltre ai 622 conosciuti ve ne fossero altri 1900 in semiservizio. Vorrei capire in primo luogo dal signor Prefetto se si sa che fine hanno fatto questi 1900; non mi sembra un dato da nulla per una struttura di *intelligence*.

In secondo luogo, reparti di Gladio, come il Centro Scorpione di Trapani, esistevano certamente fino al 1990 - non siamo all'anno zero quindi delle informazioni - e forse anche oltre. Tra l'altro vorrei ricordare che in un'intervista all'«Europeo» dell'11 giugno 1993, il senatore Andreotti a proposito del Centro Scorpione testualmente afferma: «doveva essere smantellato ed invece esisteva, o esiste ancora». È un dubbio abbastanza inquietante, anche perchè sarebbe falso quanto ha affermato il Governo circa l'epoca di chiusura di Gladio, cioè il 1972.

In terzo luogo è dimostrato che esistono ancora dei «nasco», cioè dei nascondigli di armi di Gladio; si parla di venti e non si sa dove siano. Anche qui, sarebbe in qualche modo falso quello che ha detto il

Governo sul fatto che i «nasco» sono stati tutti ritrovati. Ma qui vengo ad un punto specifico che riguarda Firenze e che mi interessa particolarmente; tra l'altro non chiedo la chiusura del circuito audiovisivo perchè ciò è stato oggetto di una mia interrogazione senza risposta di un mese fa. Non riporto tutta l'interrogazione, che lascio agli atti, che è molto ampia ma riguarda appunto Firenze e (questo già si sa da due anni e mezzo) una casa in locazione utilizzata dai servizi segreti dove è stato ritrovato un nascondiglio di armi.

Sono state svolte indagini sul colonnello Mannucci Benincasa, ben noto. Credo che sia inutile in questa sede ricordare chi sia: voglio solo dire che era ufficiale del Sismi, capo centro CS di Firenze e che (voglio solo ricordare questo caso, ma se ne potrebbe parlare per quanto riguarda Gelli, eccetera) l'ex comandante della prima divisione del Sismi, il generale Notarnicola, nell'audizione, avvenuta il 21 novembre 1989, della Commissione bicamerale sul caso Ustica dice che «andrebbe forse avviata una indagine approfondita per scoprire quali siano realmente i centri occulti che non figurano nemmeno negli elenchi della P2, ma che tuttora operano all'interno dei Servizi e che sono certamente più pericolosi dei centri occulti in qualche modo già conosciuti dalla magistratura». Voglio dire: se vi è un'ipotesi di un'unica centrale che possa continuare, anche se in forme nuove, una strategia della tensione diversa certamente da quella degli anni '70, in qualche modo dovremmo come Commissione preoccuparci che questi aspetti siano stati definitivamente chiusi.

FINOCCHIARO. Non voglio apparire come uno che non vuole rispondere alle domande, però sia per Gladio, che per il Centro Scorpione che per i «nasco», si è operato nell'ambito del Sismi. Non voglio apparire come quello che scarica nei confronti del collega.

PRESIDENTE. Signor prefetto, stavo appunto per dire se a lei risulta, nella sua responsabilità attuale, che ci sia ancora attivo alcunchè di struttura di Gladio, lei può rispondere, come ieri il Capo della Polizia ha risposto, che in nove anni non è mai stato informato di Gladio. Questo lo può dire.

FINOCCHIARO. Allora rispondo che non ho notizie che esistano, la notizia che io ho è che ormai è tutto sciolto. Poi, poichè queste strutture sono state istituite e sono vissute all'interno di un'altra organizzazione, questo è noto; ma non vorrei che si pensasse che voglio passare la «patata bollente» ad altri, ma in realtà non sono nella condizione di poter dire altro.

PRESIDENTE. Bene, noi prendiamo atto che a lei non risulta niente del genere.

RUSSO SPENA. La ringrazio, signor prefetto, e prendo atto della sua risposta. È più da valutare il fatto che ieri sera il prefetto Parisi abbia detto di averlo letto dai giornali.

PRESIDENTE. Noi approfondiremo tutto questo; non crederà mica che se verbalizziamo queste cose rimangano senza approfondimenti da parte nostra?

*I lavori proseguono in seduta segreta (3).*

SAPORITO. Le farò una domanda molto semplice. Vorrei sapere se lei si è fatto un'idea con il suo servizio del quadro che ragionevolmente può far pensare che questo nuovo tipo di organizzazione, di stragismo, non ha completato i suoi obiettivi e che nei prossimi giorni e nei prossimi mesi ci possono essere altri attentati, anche in relazione alla situazione politica italiana,

FINOCCHIARO. Un risultato di questo tipo di operazioni, chiamiamolo stragi, o attentati, o come vogliamo, l'hanno in qualche modo ottenuto perchè sono riusciti a creare un clima di tensione, di paura, di ribellione nella gente, eccetera. E questo basta all'organizzatore, oppure vogliono andare più in là?

Dinanzi ad una domanda del genere, la cosa più comoda da un punto di vista egoistico è di dire che certamente ce ne saranno altri; poi se ci saranno la cosa sarà confermata, se non ci saranno, meglio così. Io non voglio scegliere la strada più facile. Io ritengo di dire in questo momento il tipo di risultato già ottenuto, che può essere sufficiente o può non essere sufficiente, ma è difficile poterlo precisare.

Il messaggio, certo, non è un messaggio qualsiasi, è qualcosa di particolare, perchè quando si vuole seminare panico, quando si vuole sollevare tensione nel paese, il messaggio è particolare, e questo si è avuto. Pertanto potrebbe anche essere sufficiente questo nei confronti del problema che lei ha posto, però è difficile sondare gli avvenimenti.

*I lavori proseguono in seduta pubblica (4).*

FAVA. Signor prefetto, io le do atto della grande disponibilità e della buona volontà; mi rendo anche conto che ci sono pochi elementi investigativi sui quali imbastire un'analisi; però debbo anche confessarle il mio disagio di fronte a una complessiva fragilità di analisi dei nostri Servizi rispetto a un'emergenza che, per la storia di questa Repubblica, non è nuova.

Le faccio due domande molto rapide.

Sono d'accordo sulla sua premessa: siamo di fronte a un'organizzazione criminale, mafiosa, che si è evoluta, che ha allargato la propria dimensione operativa, che ha contatti internazionali e che sicuramente può essere braccio operativo, come lo è stata in passato: abbiamo anche delle certezze giudiziarie, ormai, di attentati terroristici. Pensare che tutto questo possa diventare matrice, per questi tre attentati, mi sembra una lettura di basso profilo.

Lei ha parlato, evocando la situazione colombiana, di una ritorsione in stile colombiano; sicuramente il modello operativo è lo stesso, però

(3) Cfr. supra, nota (1).

(4) Cfr. supra, nota (1).

in Colombia lei sa che non soltanto gli attentati vengono rivendicati in modo deduttivo o in modo immediato, ma soprattutto sono legati ad una intenzione, a uno scopo preciso: la grande epoca dello stragismo colombiano era legata alla necessità di annullare il trattato di estradizione con gli Stati Uniti e soltanto su questo è stata costruita la guerra che ha opposto il cartello di Medellin allo Stato.

Ecco, prefetto Finocchiaro, lei, ipotizzando un possibile movente, una ragione specifica di interesse, in un passaggio del suo intervento ha parlato, per esempio, della preoccupazione per il sequestro dei beni; mi sembra una motivazione un po' carente, anche perchè il sequestro dei beni non ha ricevuto in questi ultimi anni degli incrementi particolarmente significativi rispetto ad un andamento che è abbastanza costante negli ultimi sei o sette anni.

Allora io le chiedo intanto se lei ritiene che ci siano elementi di fatto certi che facciano pensare che questa organizzazione criminale mafiosa, così come si è evoluta, abbia interessi specifici da tutelare, abbia un movente specifico che la porta a questo metodo operativo, alla strage. E, se non è così, le domando se non ritiene che sia il caso di prendere in considerazione un'altra ipotesi, la quale, anch'essa, fa parte della nostra storia recente, cioè quella di una matrice politica interna, quella che si può definire la strategia della tensione; in sostanza, una opzione terrorista con intenzioni stabilizzatrici, cioè di normalizzazione, legata al momento politico particolarmente grave che stiamo vivendo: distrarre l'attenzione dell'opinione pubblica, costruire un'emergenza che sia più grave dell'emergenza politica e dell'emergenza morale che il paese sta attraversando; si può utilizzare la mafia come braccio operativo, ma la mente, a questo punto, è altrove.

Ecco, questa è un'analisi che lei ritiene di poter condividere?

Un'altra domanda rapida sulla Falange armata. Lei ha detto (e condivido) che rivendica tutto, rivendica troppo e che probabilmente è una sigla utilizzata senza un'organizzazione alle spalle. Io le chiedo: utilizzata da chi? È una sigla di comodo, utilizzata da chi ha bisogno di una sigla di copertura, o ritiene che ci sia un'entità criminale specifica che ha utilizzato questa sigla?

FINOCCHIARO. Onorevole Fava, circa la prima parte, sulla esposizione che lei ha fatto chiedendomi se io posso condividere anche quel tipo di ipotesi, le dico che, se ho espresso una mia ipotesi significa che, in qualche modo, non condivido quell'altra; non la condivido non perchè ritengo che non sia sostenibile: quando mancano agganci di carattere investigativo, mancano dati, eccetera e si è sul piano delle ipotesi, tutte le ipotesi hanno una loro ragionevolezza. Quella che si è fatta nel qualificare la matrice di quel tipo poggia su alcuni elementi che la caratterizzano in maniera particolare.

È logico che lo sviluppo delle indagini che i magistrati e le forze di polizia stanno portando avanti potrà confermare oppure eventualmente potrebbe anche non fare apparire ciò; ma l'ipotesi che da parte nostra si fa ha certi agganci di natura, ripeto, non investigativa (sa, a volte basta un bottone che si trova sul luogo di un delitto per poter dare il via a un'indagine e consentire, andando avanti a piccoli passi, di poter avere degli elementi, ma qui non c'è nessun elemento): si è costruito sulla

base del tipo di esplosivo, del tipo di macchina, eccetera; tutte queste tecniche (ed è solo sul piano, come giustamente ha detto lei, onorevole Fava, della tecnica che io ho richiamato l'esempio colombiano, non come finalità) mostrano un tipo di attentato che somiglia più a quelli, da un punto di vista della tecnica, appunto, che ad altri, indipendentemente dalla finalità con cui vengono fatti.

Ecco, sulla base di queste caratteristiche riscontrate, si è portati a ritenere attribuibili gli attentati a questo tipo di matrice.

FAVA. Quindi, prefetto Finocchiaro, se ho ben capito, la vostra ipotesi è basata su un'analisi tecnica della dinamica e non su un'analisi dei moventi possibili.

SAPORITO. Non li sanno.

FAVA. In sostanza, esiste un'analisi sul possibile movente che porta ad escludere che ci sia un movente politico?

PRESIDENTE. No; questo il prefetto Finocchiaro l'ha già escluso prima varie volte.

FAVA. Appunto.

PAPPALARDO. Ma è stata valutata questa ipotesi?

FINOCCHIARO. Tutte le ipotesi sono state valutate. Bisogna riconoscere che nessuna pista viene tralasciata; è logico che, tra le varie piste, bisogna dare la priorità, la prevalenza ad una piuttosto che ad un'altra, ma ciò non significa che le indagini vengano fatte a senso unico, escludendo qualunque altro tipo di possibilità.

PRESIDENTE. Sì, ma l'onorevole Fava le ha domandato espressamente se c'è una pista del movente che è più forte della pista tecnica circa la quale lei stesso ha escluso di avere elementi.

FINOCCHIARO. Sul movente si fa o si dovrebbe fare una ricerca psicologica ...

PRESIDENTE. Scusi, signor prefetto, io proprio oggi, leggendo articoli sugli attentati della Spagna, ho letto che l'Eta, per rivendicare sicuramente i suoi attentati, adopera un tipo di esplosivo speciale e non ha bisogno di mandare il messaggio perchè, appunto, è un tipo particolare di esplosivo (che adesso non so indicare, non sono un tecnico).

L'Ira, per rivendicare i suoi attentati, per avere la sicurezza, ogni tanto dichiara che, entro un quarto d'ora, scoppia una bomba, e vuole essere creduta se dà un messaggio; allora ha trasmesso alla polizia un suo codice, che cambia ma che è un codice segreto, conosciuto solo dalle due parti, per cui gli attentati dell'Ira sono rivendicati, per non lasciare dubbi, sicuramente con un codice; cioè, c'è chi ha interesse a rivendicare con sicurezza, a far capire con sicurezza che c'è un'organizzazione che fa l'attentato.

Noi in Italia in questa fase e anche nelle altre non abbiamo avuto questa specificità di rivendicazione.

FINOCCHIARO. È vero.

PRESIDENTE. Allora, dagli elementi finora ricavati, il tipo di esplosivo, eccetera, avete ricavato delle ipotesi.

FINOCCHIARO. Sì, questi sono gli elementi che ci avvicinano a una certa ipotesi.

PRESIDENTE. Ma non ancora con sicurezza di matrice.

FINOCCHIARO. Con sicurezza no: questa soltanto la conclusione delle indagini la può dare, per carità.

FAVA. Le avevo chiesto anche, a proposito della Falange armata, se esiste, a suo giudizio, un'unica matrice.

FINOCCHIARO. Dalle analisi che si sono fatte, sono tante le voci, le inflessioni, i codici che vengono usati, perchè anche loro (in genere, non sempre, però) alcune volte dicono: «Falange armata» e basta; altre volte dicono: «Falange armata...» e danno anche un numero di codice che si ripete una o due volte e poi cambia (quando si ripete una volta sola è segno che conferma ancora di più questa impossibilità di richiamo ad un unico tipo di organizzazione).

È proprio su questo che si sta avviando un'indagine, proprio per vedere quali sono i legami che possono unire le varie rivendicazioni e se c'è o meno un legame. Ci vorrà del tempo ma speriamo di riuscire ad ottenere dei risultati positivi.

LOPEZ. Signor prefetto, mi consenta di tornare un momento sulla vicenda del terzo attentato, perchè anch'io avevo preso nota testualmente di ciò che aveva detto nella relazione introduttiva. Dai miei appunti mi risulta che lei abbia detto che il terzo attentato non presenta nulla in comune con i primi due.

Se l'individuazione della matrice si basa essenzialmente - almeno da ciò che abbiamo appreso - sull'analogia delle tecniche e dei materiali impiegati sia a via Fauro che a Firenze, questa divergenza tra i primi due attentati ed il terzo, sventato, dovrebbe conseguentemente portare all'individuazione di una diversa matrice.

Mi pare che così non sia, almeno stando alle sue dichiarazioni.

Vorrei allora comprendere se vi è qualche altro elemento che induce a credere che anche questo terzo attentato sia riconducibile alla stessa matrice dei primi due. È questa una prima domanda.

Lei conferma l'interpretazione che ci ha dato ieri sera il prefetto Parisi quando ha parlato di una matrice internazionale, una sorta di organizzazione di tipo mafioso, comunque criminale, che si muove a livello internazionale? Ciò farebbe supporre che questi attentati debbano essere intesi come atti ostili da parte di questa organizzazione nei confronti dello Stato, e che quindi un possibile obiettivo possa

essere quello di distogliere l'attenzione dello Stato rispetto ad operazioni che si stanno conducendo contro la criminalità organizzata.

Vorrei sapere se è questa l'interpretazione che il prefetto ci dà e se ne esclude un'altra legata - come è stato già ricordato da altri colleghi - alla fase politica che attraversa il paese, e cioè che questi attentati possano essere letti come un modo di intervenire nella situazione politica, spostando orientamenti di massa rispetto a questa situazione.

FINOCCHIARO. Quando ho dato quel tipo di interpretazione, mi sono riferito ai primi due attentati di notevole rilevanza non solo per gli effetti che ha determinato soprattutto il secondo per l'avvenuta morte di cinque persone, ma per la loro organizzazione. Non ricordo se ho affermato che il terzo sia stato «del tutto diverso» - ciò accade quando si parla a braccio - ma ho sicuramente detto che esso presenta caratteristiche diverse dal primo. Per quanto riguarda però la matrice del terzo attentato, l'attenzione è molto più ridotta rispetto ai primi due. Questi ultimi hanno una caratterizzazione particolare, precisa e tagliente - il secondo attentato ha provocato degli effetti disastrosi - mentre il terzo non presenta tutto ciò.

Di conseguenza, quando si afferma che gli attentati hanno una certa matrice, ci si riferisce ai primi due. Può anche essere che il terzo sia il frutto della stessa matrice dei primi due, perchè nel tipo di organizzazione, pur presentando alcune anomalie, il fatto stesso di voler seminare - ma non ci è riuscito - il panico nel centro di Roma ha una certa unicità di finalizzazione; ciò potrebbe corrispondere alla realtà, ma quel che conta è analizzare attentamente i primi due, perchè hanno avuto un certo peso, senza contare i morti provocati dalla seconda strage.

Per quanto riguarda una loro diversa lettura, credo di avere già espresso il mio pensiero al riguardo. Siamo nel campo delle analisi di un fatto avvenuto, per il quale si dà un certo tipo di interpretazione. È logico che in questo campo non possono essere pronunciate parole definitive o escludenti altre ipotesi fino a quando il risultato raggiunto da accurate indagini non avrà confermato la prima o la seconda ipotesi.

Personalmente, confermo che, analizzate le caratteristiche del primo e del secondo attentato, una volta che queste sono state riscontrate in altri attentati, viene esclusa la possibilità che siano intervenute altre organizzazioni criminali. Ecco perchè nella mia relazione introduttiva ho premesso che le vecchie organizzazioni di sinistra e di destra sono oggi incapaci di fare un qualcosa del genere. Per questi motivi non si può fare altro che collocare un determinato attentato soltanto all'interno di un quadro. Questo è il risultato di un'analisi che non ha svolto soltanto il Servizio, perchè su di esso sono confluite tutte le forze di polizia.

ROGNONI Carlo. A mio avviso le domande che stiamo rivolgendo al prefetto Finocchiaro insistono sulla necessità che un servizio di *intelligence* si ponga il problema di confrontare la qualità tecnica e da qui giungere a delle deduzioni, per cui, ad esempio, non si tratta del terrorismo di destra, di sinistra o tradizionale, ma probabilmente di una

grande organizzazione mafiosa con collegamenti internazionali. Resta però il fatto che il vero problema di *intelligence* è quello di ragionare sui perchè.

Abbiamo ascoltato che le stragi servono per inviare dei messaggi. Con gli ultimi attentati che messaggio è arrivato? Quello del panico? Ma a quale fine? Qualcuno potrebbe sostenere che si è voluto distrarre, o meglio concentrare l'attenzione delle forze dell'ordine su Roma, su Firenze o su tutto il territorio per distogliere la loro attenzione dai traffici in Sicilia. Siamo nel campo delle ipotesi e quindi nel lavoro dell'*intelligence*. A mio avviso, si potrebbe affermare che non possiamo ignorare il contesto nel quale tutto ciò avviene, e cioè un contesto di grande trasformazione del paese, di grande crisi politica e di identità dove sicuramente sta avvenendo un cambiamento. Non sappiamo cosa produrrà e dove andrà a finire, ma esso sta travolgendo punti di potere che lo hanno avuto per tanti anni e che pensano di poterlo perdere. Di conseguenza, giustamente o ingiustamente, in modo legale o illegale, tentano di inviare dei segnali per fermare questo processo di cambiamento.

Si tratta di un'ipotesi che in questa fase è altrettanto realistica quanto la prima. Vorrei che il responsabile dei Servizi ci dicesse se ve ne sono delle altre e quali sono quelle che in questa fase si stanno privilegiando.

FINOCCHIARO. Non ce ne sono altre che possono essere prese in considerazione. In maniera meno aderente alla realtà se ne possono avanzare altre ma sarebbero di fantapolitica e pertanto non è il caso di prenderle in considerazione. Sono solo queste due e quella che lei ha delineato non so se lo ha fatto perchè ci crede o solo per chiedere il motivo per cui è stata esclusa. Forse non sono riuscito a spiegarvi. Dinanzi alle due ipotesi principali che si possono fare, viene data maggiore valenza alla prima per le caratteristiche del tipo di attentato. Considerandoli, come il Servizio fa, opera di organizzazioni piuttosto importanti e massicce, si può anche non escludere il raggiungimento di finalità che non sono strettamente legate soltanto all'omicidio di una persona. A poco a poco, rispetto alle prime dichiarazioni rese subito dopo gli attentati, si è fatta strada in quasi tutti l'ipotesi che accoppia all'organizzazione mafiosa anche qualche altro elemento. Mi pare che questo tipo di processo ci sia stato in tutti e lo abbiamo visto fin dall'inizio. Tuttavia, il lavoro di *intelligence* potrebbe non essere coronato dalla realtà dei fatti.

MIGONE. Signor prefetto, con grande franchezza, anche se a titolo del tutto personale, devo dirle che fino a questo momento sono deluso dalla sua audizione e le spiegherò i motivi.

Sia lei che il dottor Parisi - quindi lei è in buona compagnia, da questo punto di vista - avete affacciato come prevalente l'ipotesi che almeno i primi due attentati abbiano una matrice criminale di carattere internazionale. Lei ha aggiunto «di tipo nuovo», ma non ho capito bene questo aggettivo. Entrambi avete aggiunto con una certa insistenza che il carattere internazionale non è di tipo statuale ma criminoso. Ho ascoltato con grande attenzione ma lei non ha fornito alcun elemento di



fatto, se non assolutamente generico, e nemmeno alcun elemento di ragionamento sulle motivazioni e sugli effetti di questi attentati per suffragare la sua ipotesi. Per esempio, lei avrebbe potuto fornire elementi di carattere tecnico che però avrebbero dovuto distinguere, sul piano tecnico, la matrice internazionale di tipo criminoso dalla matrice mafiosa di tipo abituale. Dal punto di vista del ragionamento motivazionale potrei anche inventare un paio di ipotesi ma non è questo il ruolo delle parti nel momento in cui una organizzazione internazionale di tipo criminoso avrebbe dovuto commettere in Italia - l'unità di tempo e di luogo è relevantissima in tale questione - alcuni attentati.

Lei non lo ha fatto. Può darsi che lei non lo abbia fatto perchè questi elementi non ci sono e pertanto tale ipotesi copre il vuoto sostanziale degli elementi di conoscenza: ipotesi pessimistica. Oppure, come ipotesi ottimistica, lei ritiene che non gioverebbe, al fine della prosecuzione delle indagini, che lei fornisse questi elementi motivazionali e di fatto che suffragano la sua ipotesi. In entrambe le ipotesi (sia quella positiva che quella negativa che avanza su questo vuoto che rilevo ma che, naturalmente, in questo momento, lei può colmare) mi viene da chiedere che senso abbia formulare una ipotesi.

FINOCCHIARO. Non ho alcun timore di dire che l'ipotesi avanzata, formulata e sostenuta stasera è quella a cui il Servizio è pervenuto attraverso una attenta analisi dei fatti.

MIGONE. Ce la dica, se può.

FINOCCHIARO. Ho cercato di sintetizzarla in tutte quelle caratteristiche dell'evento che lo accomunano a tanti altri avvenuti con analoghe caratteristiche ad opera di organizzazioni mafiose. Ho detto più volte che, in mancanza di pur pallidi e lontani elementi di riscontro in sede di indagine da parte della Polizia e della magistratura, non può che restare una analisi che potrebbe non soddisfare chi preferisce, attraverso un certo tipo di ragionamento, privilegiarne un'altra. Sulla base delle caratteristiche principali, è solo questa l'ipotesi che si ritiene di poter privilegiare.

MIGONE. Sono ancora più insoddisfatto perchè lei mi risponde dicendo che siccome io avrei un'altra ipotesi diversa dalla sua non posso essere soddisfatto della sua esposizione. Ma io non ho alcuna ipotesi, sono qui per aspettare lei e porle delle domande. L'unica cosa che le chiedo è di argomentare le sue affermazioni.

PRESIDENTE. Tutti abbiamo ascoltato con grande attenzione le dichiarazioni del prefetto di questa sera, con riferimento a quanto detto ieri sera dal Capo della Polizia. Non so se lo condividete ma ritengo che fra le due esposizioni ci siano alcune differenze di valutazione che sono emerse e sulle quali dovremo soffermarci. Non si è trattato di due riferimenti a carta carbone.

Stasera il prefetto ha risposto a numerose domande, anche precise; il vice presidente Tortorella, ad esempio, ha chiesto se egli era in possesso di qualcosa di più di un'ipotesi di lavoro. Il prefetto ha risposto

che si trattava di mere ipotesi di lavoro perchè non rette da prove documentali nè tecniche nè di alcun altro tipo.

Quando una inchiesta segue una pista ed ha prove e indizi da seguire è un'inchiesta della polizia giudiziaria facile ed insieme difficile. È facile perchè ha le prove e qualcosa da seguire. E questo è un compito che spetta agli organi di polizia, di prevenzione o giudiziaria. Quando noi interroghiamo in questa sede un direttore dei Servizi, cioè il capo di una struttura di *intelligence* che non possiede agenti di polizia giudiziaria, che ha dei problemi per filtrare le informazioni che riceve, sappiamo che non potendo la sua struttura portare indizi o prove, egli ha il dovere di portare ipotesi di lavoro. Si deve porre il problema di quali potrebbero essere i due, tre o cinque possibili ingressi di una strategia della tensione nel nostro Paese. Il compito di una struttura di *intelligence* si attua proprio quando non vi è una pista documentale da seguire; essa ha quindi il dovere di porsi il problema dei possibili indirizzi da seguire e, quindi, il ventaglio si allarga di molto perchè le piste logiche non sono solo le due principali riferite questa sera. Anche dalla semplice lettura dei giornali, ad esempio, emergeva la pista internazionale, perchè noi in Croazia facevamo certe cose. Oggi, su una rivista a grande diffusione è stata pubblicata una notizia secondo la quale l'attentato di Firenze avrebbe avuto come bersaglio addirittura l'Accademia dei Georgofili; dopodichè ci sarà qualcuno che la frequentava che dirà che si trattava di un attentato personale a lui indirizzato. Su qualche altro giornale leggiamo anche delle nuove rotte balcaniche o caucasiche, che attualmente segue il traffico della droga o degli elementi della nostra mafia che stanno stringendo accordi di scambio economico con l'Est o con altre zone del mondo. Ma allora anche queste sono piste ed ipotesi di lavoro che occorre siano prese in considerazione da parte di una struttura di *intelligence*. Al dottor Parisi potrei porre altre domande, ma il direttore di una struttura di *intelligence* che finora ci ha dichiarato onestamente che non esistono elementi di supporto logico per poter scartare le altre ipotesi, penso che abbia il dovere di fornire tutti i ventagli di ipotesi.

Non so se questa valutazione può essere condivisa. Comunque, noi dovremo approfondire tutto ciò che ci siamo detti in queste serate e dobbiamo ancora ascoltare il direttore del Sismi, quello del Cesis, il comandante generale dei Carabinieri e quant'altri. Al termine di queste audizioni dovremo vedere se ci troveremo con delle ipotesi di lavoro da affidare all'*intelligence* o alla polizia giudiziaria. Questa Commissione prima di sposare una qualsivoglia tesi vuole capire. Noi vogliamo capire. Certo, mi piacerebbe dire che abbiamo individuato le dinamiche di un vecchio terrorismo o che attraverso gli attentati si vuole determinare una stabilizzazione del Paese. Potrebbero esserci delle tesi, ma non le abbiamo. Per tale motivo dobbiamo affidarci ai Servizi al fine di allargare il campo delle possibilità. A parte questo io, come voi, vorrei fare delle domande per capire, non tanto perchè sono presidente della Commissione ma perchè ho un interesse comune al vostro.

MIGONE. Signor Presidente, forse lei è semplicemente più cortese di me. Io non è che mi sia dichiarato deluso perchè mancano degli elementi di fatto di tipo indiziario. Ho detto che quella formulata è una

ipotesi possibile; l'altra è quella appena delineata dal Presidente. Noi questa sera, però, abbiamo registrato un altro fatto: l'orientamento, che combaciava con le testimonianze del prefetto Parisi, a favore di un'ipotesi...

**PRESIDENTE.** Io ho letto in modo leggermente diverso l'intervento del prefetto, ma non vorrei metterlo in particolare evidenza; poichè abbiamo il resoconto stenografico, potremo valutare come stanno effettivamente le cose.

**MIGONE.** Non solo abbiamo il resoconto stenografico, ma abbiamo anche la possibilità di un'interpretazione autentica. Se io sbaglio nel dire che il dottor Finocchiaro ha privilegiato l'ipotesi di una matrice internazionale di tipo criminoso e lui invece ne ha fatte altre, penso che egli ci potrà fornire un'interpretazione autentica del suo pensiero.

**FINOCCHIARO.** Proverò a rispondere con alcuni accenni. Uso del mezzo: dove lo ritroviamo tra i tanti attentati di quest'ultimo periodo? Il mezzo auto-bomba, carica di tritolo e telecomandata, è stato utilizzato nell'attentato al giudice Chinnici e al giudice Palermo, e fortunatamente quest'ultimo è fallito. Lo ritroviamo poi nel più recente attentato di via D'Amelio ed in un altro attentato che ora mi sfugge. Questa è già di per sé una caratterizzazione, nell'assenza assoluta di qualunque altro tipo di elemento. Nel dover fare una scelta, o meglio, nel cercare di privilegiare un'eventuale ipotesi - anche se sono tutte rispettabili - questo di per sé è un elemento che ha un suo peso in assenza assoluta di altre ipotesi. Se poi vi fossero degli elementi più pregnanti di questo, dovremmo allora abbandonare il primo per seguire questi ultimi.

L'auto-bomba è quindi un elemento caratterizzante gli attentanti in oggetto, che sono stati realizzati con tale sistema da quel tipo di organizzazione; e questo credo che sia già un elemento. Al momento, non esistono altri elementi che ci possano avvicinare a questo o a quell'altro tipo di organizzazione. In questi casi che ho citato, ci si trova di fronte ad analoghe organizzazioni e questo credo che sia già un elemento che, in assenza di altri, può essere preso in considerazione. Riconosco che può anche essere considerato un elemento molto evanescente, lo riconosco, ma quando non c'è altro, può essere determinante ai fini di una scelta.

**LORETO.** Signor Presidente, ho una certa difficoltà ad intervenire dopo gli ampi interventi dei colleghi. Tuttavia, sento la necessità di intervenire per le risposte che ci ha dato il prefetto, che sono incoraggianti e stimolanti. Poco fa il dottor Finocchiaro ha detto che non ci sono altri elementi a prescindere da alcuni dati tecnici (come l'esplosivo e l'auto-bomba) e la ripetizione di determinati fatti criminosi nel corso degli anni. Devo affermare che, invece, vi sono altri elementi ed altri dati. Il prefetto privilegia i dati tecnici e non l'analisi dei moventi. Bisogna chiedersi il motivo dei vari atti criminosi. Quando il prefetto ha detto che ogni ipotesi ha la sua ragionevolezza, mi sono posto il problema di quella che sottende la sua ipotesi interpretativa dei fatti criminosi. Per esempio, oggi vi sono delle organizzazioni

affaristico-criminali che hanno fatto un salto di qualità, nel senso della internazionalizzazione della loro azione, che lanciano messaggi non ai singoli ma alla collettività. Mi chiedevo per quale motivo queste organizzazioni affaristico-criminali mettono le bombe, ammazzano la gente, seminano il panico, scelgono delle date simbolo. Forse siamo di fronte a uno Stato autorevole che - come ha detto il prefetto - ha svolto una forte azione in senso repressivo nei loro confronti oppure è veramente convincente e pesante l'azione del sequestro dei beni. Penso che la ragionevolezza in questa ipotesi è inferiore, come peso, a quella che sottende un'altra ipotesi interpretativa, che è quella della gente che, esaminando la storia degli ultimi anni, si sta rendendo conto che queste situazioni si verificano, per effetto di una specie di maledizione divina, quando stanno mutando gli scenari, quando il nuovo sta incalzando ed avanzando impetuosamente. La gente pensa che si semina il panico per creare una situazione di caos, di disordine, dalla quale possa partire «spontaneamente» una domanda di ordine, di autoritarismo, che possa bloccare il nuovo, frenarlo oppure orientarlo diversamente.

PRESIDENTE. Onorevole Loreto, la invito ad evidenziare la sua domanda.

LORETO. Volevo conoscere il parere del prefetto su questa mia ipotesi interpretativa. Comunque, lei mi ha anticipato e non continuo il mio intervento.

PRESIDENTE. Onorevole Loreto, quale è la sua domanda?

LORETO. Dopo quindici interventi, ha chiesto soltanto a me di arrivare ad una domanda.

Vorrei sapere il parere del prefetto su queste mie considerazioni espresse in libertà. Comunque, vorrei avere il parere del prefetto anche su un'altra considerazione che desidero fare. Mi riferisco in particolare alle risposte che il prefetto ha dato all'onorevole Buttitta. Ricordo che l'onorevole Buttitta ha chiesto al dottor Finocchiaro se oggi la situazione è cambiata. Infatti, oggi il problema non è più quello di verificare se abbiamo strutture investigative oppure una *intelligence* adeguata. Considerata la storia d'Italia degli ultimi anni ed i sospetti che sono stati formulati sui Servizi il problema è di sapere se abbiamo dei Servizi sui quali fare affidamento o meno. Il dottor Finocchiaro ha risposto che garantiva ed assicurava, almeno per il Sisde.

FINOCCHIARO. Non ho detto così.

LORETO. Domani lo controlleremo sul resoconto stenografico.

FINOCCHIARO. Se ho detto così, forse sarà stato per un altro caso.

LORETO. L'ha detto in risposta alle domande dell'onorevole Buttitta.

FINOCCHIARO. Se ho detto così la prego di cancellare quell'avverbio.

LORETO. Può darsi che io abbia capito male e quindi non insisto. Comunque, mi sembrava poco rassicurante e tranquillizzante una risposta di questo tipo.

FINOCCHIARO. Lei ha ragione e le chiedo scusa perchè non ricordo. Se ho usato questa espressione è infelice ed essa va corretta perchè certamente non indica il mio pensiero (che è diverso). Posso dire che, quale direttore del Sisde, parlo del mio Servizio. Comunque, conoscendo l'altro Servizio (per i rapporti che con esso abbiamo) debbo ritenere che anche esso sia altrettanto rassicurante (come quello che io dirigo). Se veramente ho usato il termine «almeno», non vorrei che venissero tirate delle conclusioni che esulano dal mio pensiero.

Per quanto riguarda poi la sua prima domanda, le ipotesi sono state fatte, come ho già detto rispondendo ad altre domande. Io non ho elementi per escludere la validità di altre ipotesi. Le posso dire (se mi viene chiesto) sulla base delle analisi che il Servizio ha effettuato quale è quella che si privilegia. L'ho indicata e nei limiti delle mie possibilità ho cercato di illustrarne le motivazioni. Ho già indicato quella che il Servizio privilegia, così come altre forze di polizia. Ciò non significa che non siano sostenibili, con un ragionamento logico, eventualmente le tesi che lei ed il vice presidente Tortorella avete avanzato. La tesi, che lei ha portato solo in linea di ipotesi ed ha sostenuto abbastanza logicamente, non significa che non possa essere altrettanto sostenuta. Se mi viene chiesta la tesi che il Servizio sostiene, dico quale è, per le motivazioni che ho illustrato.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, possiamo considerare esaurita l'audizione del direttore del Sisde che ringrazio per la sua collaborazione (e anche per le future collaborazioni) e per le notizie che ci ha fornito.

Ringrazio, inoltre, i colleghi che sono rimasti fino al termine della seduta.

Comunico che la nostra Commissione è convocata il giorno 30 giugno, alle ore 21. Mi auguro che sia l'ultima seduta notturna. In quella riunione ascolteremo il Ministro dell'interno.

*La seduta termina alle ore 0,10 del 24 giugno.*